

D. Francisco Castellanos, SDB

UN GRANDE CUORE

Mons. GUGLIELMO PIANI, SDB

Roma 2005

Mons. Guglielmo Piani

Nacque il 16 settembre 1875, festa nazionale del Messico; per questo diceva che era messicano di nascita.

Dei suoi 81 anni (1875-1956), trascorse i primi 20 (fino al 1895) in Italia, sua terra nativa. Dopodiché è vissuto in Uruguay per 16 anni. Arrivò in Messico nel 1912 e vi rimase 10 anni. Nel 1922 fu eletto Delegato Apostolico delle Filippine, dove rimase fino al 1948 (26 anni). Alla fine tornò nel Messico, anche come Delegato Apostolico, e lì passò gli ultimi anni della vita.

La sua lunga vita fu pienamente vissuta al servizio di Dio e della Chiesa, prima nella Congregazione Salesiana e dopo (per 34 anni) nella diplomazia della Santa Sede.

Questo lavoro di Don Francisco Castellanos, SDB, è una sintesi della biografia scritta da Don Daniel Zurita, SDB, alla quale l'autore ha aggiunto qualche particolare originale. L'opera è stesa in uno stile semplice e popolare, perché possa essere letta da tutti, anche dalla gente semplice e dai ragazzi.

Quindici anni dopo l'edizione in spagnolo si arriva a quest'edizione italiana, che vuole costituire un omaggio a questo missionario italiano che ha saputo essere uruguayano con gli uruguayani, messicano con i messicani e filippino con i filippini, per fare arrivare il messaggio di Cristo alle terre più lontane.

D. Francisco Castellanos, SDB

UN GRANDE CUORE

MONS. GUGLIELMO PIANI, SDB

Roma 2005

Finito di stampare
nel mese di Aprile 2005
Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 067827819 - Fax 067848333 - E-mail: tipolito@pcn.net

INTRODUZIONE

Ebbi la fortuna di conoscere Mons. Piani nel 1950 quando io, a dieci anni di età, frequentavo l'Oratorio Salesiano di Huipulco, in Città di Messico. Nel 1952 sono entrato come seminarista nell'Aspirantato Salesiano di Puebla. Ogni anno Monsignore si faceva presente, una o due volte, nel nostro Aspirantato e noi godevamo immensamente della sua visita: ammiravamo la bontà riflessa nel volto, la parola e i regali che ci portava; desideravamo stare con lui per la sua fama di santità e perché aveva conosciuto San Giovanni Bosco...

Nel 1956 sono entrato, con i miei compagni del quarto corso dell'Aspirantato, nel Noviziato Salesiano di Coacalco, vicino alla Città di Messico. Qui, il 27 settembre, ci pervenne la notizia: Monsignore è andato in paradiso. Il 28 siamo andati alla Città di Messico e, nella cripta del tempio di Maria Ausiliatrice, nel quartiere di Santa Julia, abbiamo potuto contemplare, per l'ultima volta, quel viso amato.

Nel 1964 ho saputo che don Daniel Zurita stava scrivendo una biografia di Mons. Piani. Purtroppo, nel 1967, quando quasi l'aveva terminata, egli morì senza aver potuto pubblicare il suo lavoro. Nel 1986, in un archivio ho trovato una settantina di cartelle, con un totale di 900 pagine: erano gli originali della biografia scritta da don Zurita. Erano trascorsi quasi trent'anni dalla morte di Monsignore.

Questa piccola opera non è l'estesa biografia scritta da don Zurita, più indicata per persone abituate a leggere molto; è una sintesi che ho preparato, servendomi del suo lavoro. In gran parte sono riportate le sue stesse parole, anche se qualche paragrafo e capitolo hanno subito correzioni o sono stati persino rielaborati. Certamente la sintesi che ho elaborato non può avere la profondità del lavoro originale, ma la sua brevità e semplicità fanno sì che il libro possa arrivare a un maggiore numero di persone, soprattutto al popolo, ai ragazzi e ai giovani.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Pascual Chávez Villa-

nueva, nono successore di san Giovanni Bosco, nel 1990 scriveva nella presentazione della prima edizione messicana:

*Ho l'immensa gioia di presentare la Biografia di Mons. **GU-GLIELMO PIANI**, SDB, uomo, salesiano e vescovo di una qualità umana, religiosa e pastorale che oggi ha molto da dirci. ... la sua memoria ci permetterà di rilanciare, con rinnovato ottimismo, la missione a favore dei "giovani più poveri, abbandonati e in pericolo", grazie a una Nuova Evangelizzazione.*

Soltanto una bontà come quella incarnata da questo eccelso salesiano vescovo, e una carità pastorale come la sua, renderanno credibile ed efficace la nostra presenza educativo-pastorale.... Perché, e non ci può essere dubbio al riguardo, la Civiltà dell'Amore che siamo chiamati a costruire dipende esclusivamente dalla nostra capacità di rendere visibile e presente il Dio-Amore...

In lui risplende anche l'immagine del vero pastore che conosce le sue pecorelle, le chiama per nome e dà per loro la vita (cf. Gv 10, 1-18).

Siamo debitori a don Francisco Castellanos della preparazione di questa biografia, nella quale egli raccoglie l'accurata ed ampia documentazione preparata dal Rev. D. Daniel Zurita, la cui morte prematura non ne permise la pubblicazione...

Dio voglia che questa biografia faccia del bene, animando molti lettori all'amore di Dio e del prossimo sugli esempi di Mons. Guglielmo Piani.

Don Francisco CASTELLANOS HURTADO

Roma, 16 settembre 2005,
a 130 anni dalla nascita di Mons. Piani.

I. ORIGINI

MARTINENGO, PAESE AMENO

Monsignor Guglielmo Piani è nato a Martinengo. Dov'è Martinengo? Per localizzarlo prendiamo la cartina geografica dell'Italia. Il confine nord dell'Italia è chiaramente segnato dalle alte e innevate cime delle Alpi che, come una muraglia, separano questa nazione dalle vicine Francia, Svizzera, Austria e Jugoslavia.

Scendendo bruscamente dalle Alpi Centrali e a una ottantina di chilometri dalle cime innevate, ci si trova nella estesa pianura padana, percorsa in tutta la sua estensione dal fiume Po con i suoi numerosi affluenti.

Una parte centrale di questa pianura appartiene alla Regione Lombarda, il cui capoluogo è la grande e bella Milano, seconda città d'Italia. Delle venti regioni italiane, la Lombardia è quella più popolata, e giustamente, perché i suoi laboriosi abitanti trovano, specialmente nella pianura, fertili terre dove fiorisce l'agricoltura. Nella parte alta ci sono i cereali, soprattutto il frumento e il granturco, mentre nella bassa si coltivano le piante da foraggio e la vite.

La grande abbondanza di foraggio favorisce l'allevamento del bestiame bovino, che alimenta una importante industria casearia, i cui sottoprodotti danno vita all'allevamento di maiali.

Se tracciamo un triangolo i cui vertici siano tre città della Lombardia, Milano-Bergamo-Brescia, quasi al centro troviamo la cittadina di Martinengo. Eccoci giunti a Martinengo. Come è il luogo dove è nato Monsignor Piani? Attualmente conta poco più di novemila abitanti. La zona è esuberante e gradevole, tutta coltivata. Tra le coltivazioni si alzano ieratici i cipressi, i cedri e alberi da frutta in varietà. La coltivazione predominante è la vite.

La gente di Martinengo è lavoratrice ed entusiasta, è semplice, ma intelligente ed ingegnosa. Si vanta della propria fede e delle antiche tradizioni, che risalgono a 500 anni a.C. quando, stando a ciò che essi affermano, la cittadina fu fondata.

La cittadina è piacevole: ha belle chiese, tra le quali risalta

quella di Sant'Agata, che è la chiesa parrocchiale, e quella della Madonna della Fiamma e dell'Incoronata, con annesso monastero. Inoltre ci sono numerosi edifici medievali, come il cosiddetto *Castello*, il convento di Santa Chiara e quello di San Francesco (ora Istituto Sacra Famiglia). Si vedono ancora rovine delle mura che nel secolo XII proteggevano tutto il paese. Una delle sue strade più belle porta il nome di Mons. Guglielmo Piani.

Negli ultimi anni molte città della Lombardia si sono trasformate radicalmente, sacrificando il loro antico aspetto a favore dell'industria e del commercio. Martinengo quasi non è cambiata e ciò aiuta a capire come era la cittadina più di un secolo fa.

INCONTRO CON LA FAMIGLIA PIANI

Nel 1875 la famiglia Piani abitava a Martinengo, in strada Pizzetti (numero 13), assai vicino al santuario della Madonna della Fiamma. Il papà si chiamava Alessandro e la mamma Carola Luisa.

Il Sig. Alessandro ha 28 anni, è di statura regolare, robusto, di carattere tranquillo ed energico allo stesso tempo. Ha lavorato in campagna ma, al momento in cui la nostra storia incomincia, cura un piccolo negozio. La signora Carola Luisa Cantoni è umile e semplice, onesta e di grande pietà: ha 19 anni appena, sposata da un anno con Alessandro Piani.

La casa della famiglia Piani è povera, situata al piano superiore di una costruzione abitata da più famiglie. La loro abitazione consta di tre piccoli locali, con il pavimento di mattoni; il tetto è di tegole. Sul retro c'è un cortile acciottolato dove si stende la biancheria e giocano i bambini.

La famiglia fu ricolma di gioia all'arrivo del primo figlio: nato il 16 settembre 1875, che, il giorno dopo, fu battezzato nella chiesa parrocchiale, ricevendo il nome di Guglielmo Giuseppe. Guglielmino fu il primogenito. Dopo di lui sarebbero venuti altri figli: Luigi Dante, Maria Maddalena e Giuseppe Francesco.

La famiglia Piani era povera di beni materiali, ma ricca di fede. I genitori erano ottimi cristiani e in casa regnava la grazia di Dio. Tutti professavano una grande devozione alla Madonna della Fiamma, al Sacro Cuore di Gesù e a San Giuseppe.

DIO REGALÒ LORO UNA ZIA

Tutti erano molto felici e desideravano che questa felicità li accompagnasse per molti anni. Purtroppo non fu così... La felicità della famiglia Piani fu distrutta quando, il 5 gennaio 1884, morì la mamma. I bambini erano piccoli: Guglielmo aveva nove anni, Dante otto, Maddalena cinque e Giuseppe Francesco quattro. In quella difficile tappa dell'infanzia, in cui è così necessaria la mamma, chi avrebbe curato i quattro orfani? Dio portò via la mamma... ma regalò loro una zia. Infatti Maria, sorella del papà, prese a carico i piccoli. Affettuosamente la chiamavano "zia Marietta".

La signorina Marietta era maestra e dedicò non soltanto i suoi beni, ma la sua stessa vita alla formazione dei nipoti. Educatrice di professione, formò i bambini al sacrificio e al lavoro: dovevano occuparsi dei lavori domestici e, a volte, di attività agricole. Ogni giorno li seguiva nello studio delle lezioni e nel fare i compiti. Quando avevano finito potevano andare a giocare.

La zia Marietta prediligeva Guglielmino che, per la serietà, intelligenza e correttezza, dava buone speranze di futuro. Non tralasciava di correggerlo dei suoi piccoli difetti, ma non usò mai mezzi violenti: preferiva in tutto la convinzione.

La zia fu per i nipoti, specialmente per Guglielmo, un angelo custode: insegnò loro a visitare la Madonna nel vicino santuario della Fiamma e a dire il Rosario. La sua preoccupazione principale fu formare in essi una coscienza delicata e un grande amore alla purezza. Si informava degli amici che frequentavano, osservava i loro giochi, dava loro ampia libertà di divertirsi; ma ricordava loro sempre la presenza di Dio.

ALLA CONQUISTA DEL MONDO

A Martinengo i giorni trascorrevano senza complicazioni: gli uomini curavano i campi, il bestiame, le piccole industrie o il commercio; le donne facevano i lavori di casa; i bambini si davano alle attività scolastiche e ai loro giochi. Soltanto la domenica veniva a interrompere il circolo di questa monotona esistenza. Quando arrivava l'inverno e tutto si copriva di neve, si sospendevano molte attività e rimaneva più tempo per la vita sociale. Durante le lunghe ve-

glie si parlava di tutto: del clima e dei raccolti, dei viaggi fatti, delle avventure, delle guerre di tempi passati, ecc.

I bambini, specialmente, non perdevano una parola. Guglielmo, con i suoi 10 anni, armonizzava nella sua memoria quanto aveva imparato a scuola, con ciò che raccontavano i protagonisti più anziani, interessandosi specialmente delle imprese eroiche e dei viaggi. Una delle cose che diventavano più chiare nella sua mente era la situazione dell'Italia, che da pochi anni aveva raggiunto l'unità. Solo nel 1870 era stato possibile realizzare l'unità italiana, costituendo un solo regno con i nove stati che prima la formavano.

La stessa Lombardia, ormai parte dell'Italia, negli ultimi secoli era stata sotto la dominazione di padroni diversi: Spagna, poi Austria; ai tempi di Napoleone, Francia e, alla sua caduta, nuovamente Austria. Adesso (dicevano gli anziani) siamo sotto la bandiera di un'Italia libera e sovrana, grazie al nostro valore nella lotta contro i nemici della Patria. Abbiamo messo come re per tutta l'Italia Vittorio Emanuele II e ora ci governa il figlio, Umberto I.

Un altro dei temi più trattati nelle lunghe veglie era quello dei viaggi. La gente di allora doveva viaggiare a piedi, i più fortunati lo facevano a cavallo o in diligenza; il treno non arrivava dappertutto. Gli abitanti di Martinengo conoscevano i paesi dei dintorni e qualcuna delle grandi città vicine: quasi tutti erano stati nella bella Bergamo che, a soltanto 20 chilometri di distanza, potevano raggiungere a piedi in tre o quattro ore; ma arrivare a Brescia o alla grande città di Milano, lontane più di 40 chilometri, era già un'avventura.

II. UN BAMBINO CHE PROMETTE

UNO STUDENTE ESEMPLARE

Aveva cinque anni Guglielmino, quando incominciò a frequentare la scuola municipale, diretta dal parroco don Tomaso Tomasoni. Lì il bambino iniziò gli studi elementari, presto imparò a leggere e a scrivere correttamente, a fare i conti...

Acquisiva poco alla volta l'abitudine dello studio, che giunse ad amare. Ci assicurano che si è sempre distinto tra i compagni, sia per l'applicazione allo studio come per l'intelligenza. Amò sempre l'ordine nei compiti; alla fine di ogni anno riceveva sistematicamente premi per la sua applicazione e ottima condotta.

Non si tratta di affermazioni gratuite. Nel 1956 don Daniel Zurita, principale biografo di Monsignore, si mise in comunicazione con moltissime persone che avevano conosciuto il degno prelado. Sulla sua infanzia ottenne valide testimonianze tra persone anziane di Martinengo, in modo speciale da Dante, fratello di Monsignore.

Alla conclusione delle scuole elementari Guglielmo aveva 12 anni. Sia il parroco che don Matteo Gambirasio, che era stato suo maestro, come anche la zia Marietta, pensarono che il ragazzo dovesse continuare gli studi in un altro centro, poiché a Martinengo c'erano soltanto le elementari.

UN CARATTERE APERTO, DOLCE, BUONO...

Dante Piani scrive: *“Era di carattere aperto, dolce, buono; sapeva imporsi ai compagni della sua età, e secondo i suoi giusti principi non cedeva facilmente, a meno che fosse per ragioni molto chiare”*.

Quando giocava con i compagni era lui a dirigere i giochi. Amava la correttezza e, anche se perdeva, accettava la sconfitta senza scomporsi. Non permetteva nel gioco né inganni né disordini.

I compagni – ricorda lo stesso Dante – lo chiamavano in dialetto “*cör de rōda*”, ossia, cuore di ruota. Il cuore o asse è la parte più forte della ruota delle carrozze, che per questo non si rompe mai. Così i compagni descrivevano molto bene già allora il carattere fermo di Guglielmo: buono, generoso e dolce, ma inflessibile e determinante nelle azioni, opinioni e criteri. Cedeva solamente se capiva di essersi sbagliato.

Una volta un bambino nascose il quaderno e la matita di un altro. Era soltanto uno scherzo; ma Guglielmo, quando lo seppe, non fu d'accordo: andò dall'ideatore dello scherzo e gli fece capire che non doveva fare così, perché causava pena al compagno. L'altro decise di portare avanti lo scherzo. Allora Piani gli tolse a forza quaderno e matita e li consegnò al proprietario.

Un'altra volta un compagno lo invitò a giocare nel pomeriggio. Guglielmo stava facendo i compiti e rispose: “*Guarda: appena finisco, chiedo il permesso alla mia zia e vengo con voi*”. “*No, deve essere subito, perché ci manca uno per completare la squadra*”. “*Mi rincresce molto, ma prima devo finire i compiti*”.

Il fratello Giuseppe una volta fece un capriccio. Guglielmo gli lanciò uno sguardo di fuoco e gli disse: “*Così rispondi alla zia? E se ci fosse la mamma, che cosa ti direbbe?*”. Giuseppe obbedì immediatamente. Guglielmo aveva allora undici anni e il fratellino sei.

In sintesi, alla fermezza di carattere sapeva unire la bontà e la generosità. Il risultato: un equilibrio ammirevole.

FORMAZIONE CRISTIANA

L'infanzia è l'età privilegiata per formare la persona: buone abitudini, educazione, cultura, ecc.; è anche il momento di educare alla vita di fede.

I cristiani genitori seppero dare a Guglielmo e agli altri figli, con l'esempio e la parola, una vera formazione religiosa. Quando mancò la madre, la zia ne prese il posto.

La domenica mattina accompagnava i nipoti a Messa. Nel pomeriggio andavano a passeggio in campagna, o a visitare qualche parente.

Se qualcuno dei nipoti non si comportava bene, Marietta lo correggeva con riflessioni, accompagnate sempre da fatti edificanti ricavati dalla Bibbia o dalla vita dei santi. Altre volte ricordava loro

che la mamma li guardava dal paradiso e che non era contenta di una cattiva condotta.

Da quando fece la prima comunione, Guglielmo, per propria iniziativa, si alzava presto per accompagnare la zia che ogni giorno andava a Messa. Lì riceveva frequentemente la comunione, cosa non molto abituale allora.

Di sera il bambino godeva al dirigere la preghiera del Rosario, a cui partecipavano varie famiglie, che per questo si radunavano nel cortiletto dietro la casa.

Il parroco si accorse che Guglielmo superava in pietà gli altri ragazzini della sua età e con piacere lo invitò a far parte del gruppo dei chierichetti.

La zia seppe formare nel nipote più grande, e anche negli altri, l'abito della grazia santificante. *“Dio ti vede!* – ripeteva con frequenza – *L'Angelo Custode ti accompagna!”*. A questa scuola Guglielmo imparò ad amare con intensità il Signore, a preferire la virtù e a detestare il peccato.

VERSO UN NUOVO IDEALE

Era l'anno 1887. Guglielmo aveva 12 anni e aveva appena ultimato brillantemente le scuole elementari, con i migliori voti. Un mattino la zia Marietta gli disse:

– Ormai hai finito le elementari e penso che certamente, se è possibile, desideri continuare a studiare...

– Sì, zia; vorrei continuare gli studi e diventare sacerdote.

Marietta, senza indugio, andò a parlare con don Tomasoni, parroco di Martinengo, che rispose:

– Mi aspettavo che Guglielmo pensasse così. La sua pietà e serietà mi dicevano, da anni, che Dio lo vuole per questa strada. Dobbiamo aiutarlo. Perché non lo porta a Torino e parla con Don Bosco, quel sacerdote che è un santo educatore? Le darò un raccomandazione...

Marietta parlò anche con don Matteo Gambirasio, che aveva fatto scuola a Guglielmo in terza elementare, ma che seguiva ancora il ragazzo, dimostrandogli amicizia e dandogli consigli opportuni. Anche don Matteo sapeva del desiderio di Guglielmo e pensava che bisognava aiutarlo.

Intanto la zia e il nipote si misero nelle mani della Vergine San-

tissima alla quale affidarono il felice esito dell'iniziativa. Il problema principale era la mancanza di risorse economiche.

In uno di quei giorni Marietta, prima di andare al mattino a fare scuola, volle inginocchiarsi davanti all'altare della Madonna nel suo vicino Santuario, per implorare aiuto a favore del nipote più grande. All'avvicinarsi vide Guglielmo in un angolo: con i libri sotto il braccio, pregava con tale raccoglimento che sembrava un angelo. Il ragazzo non si accorse neppure della presenza della zia.

In quel periodo di attesa Guglielmo si preparò a ricevere il sacramento della Cresima. Glielo impartì Mons. Gaetano Camillo Guidani, vescovo di Bergamo. Era il 10 luglio 1887. Altri 600 ragazzi ricevettero allora la grazia dello Spirito Santo.



Chiesa parrocchiale di Martinengo, in provincia di Bergamo.

III. NELLA CASA DI DON BOSCO

L'ACCETTAZIONE

Guglielmino desiderava diventare sacerdote, ma la povertà della famiglia costituiva un ostacolo che sembrava insuperabile. Il parroco consigliò Marietta di andare a Torino e chiedere a Don Bosco di ricevere gratuitamente il ragazzo nel suo istituto. Monsignore, già vecchio, confidò a don Zurita: *“La mentalità di Don Bosco e degli altri superiori era di non negare mai un posto ai poveri e, meno ancora, se si trattava di chi desiderava diventare sacerdote”*.

Nel mese di luglio, incominciate le vacanze, la zia si recò a Torino, distante quasi 200 chilometri da Martinengo. Non poté vedere né Don Bosco né don Rua (il primo era già ammalato e, il secondo, occupato). La signorina Marietta ebbe un colloquio con don Domenico Belmonte, allora direttore dell'Oratorio (così si chiamava l'istituto di educazione fondato da Don Bosco), il quale accettò gratuitamente Guglielmo. L'ingresso fu fissato per il 1 ottobre.

Don Bosco aveva iniziato la sua opera dell'Oratorio nel 1841. Al principio radunava i ragazzi alla domenica, faceva loro catechismo, li portava a messa, li faceva giocare. Nel 1846 riuscì a impiantare l'opera nella zona di Valdocco, affittando prima, e poi acquistando, terreno ed edificio. Con il trascorrere degli anni la piccola ed umile opera andò crescendo fino a costituire, quarant'anni più tardi, un insieme imponente, con chiese, aule di scuola e di studio, dormitori e refettori, ampi cortili, laboratori di arti e mestieri. L'Oratorio accoglieva varie centinaia di studenti e artigiani. Fino al 1887 Don Bosco e i suoi figli avevano fondato molti oratori e collegi, eretto chiese ecc., non soltanto a Torino, ma in varie città d'Italia e in diversi paesi d'Europa e America Latina.

Il viaggio a Torino fu per Guglielmo un'avventura indimenticabile: mai aveva coperto una simile distanza e mai aveva visto città così grandi e belle. Tra esse la più bella era Torino, con le sue strade diritte e ampie, i corsi e giardini, i palazzi e le chiese...

Il 1° ottobre Piani entrò nell'Oratorio di San Francesco di Sales

per incominciare gli studi secondari in qualità di interno e aspirante al sacerdozio. Il ragazzo, come è naturale, si sentiva triste per la separazione dalla sua terra e dalla famiglia; ma incontrò presto nei superiori dei veri papà e, nei compagni, autentici fratelli. Nell'Oratorio di Valdocco regnavano la pietà, lo studio e l'allegria.

LA VITA ALL'ORATORIO

Nell'Oratorio si armonizzavano svariate attività: messa e studio, ricreazioni e riposo. I ragazzi si alzavano molto presto al mattino e, dopo la cura della pulizia personale, scendevano in chiesa. Nel sacro luogo dicevano le preghiere del mattino, prendevano parte con canti e preghiere alla messa, nella quale molti facevano la comunione, con la possibilità di confessarsi.

Passavano poi nel grande salone di studio, dove, con serietà e in silenzio assoluto, ognuno eseguiva i compiti e studiava le lezioni. Dallo studio si andava in refettorio: soltanto allora si rompeva il silenzio, osservato dalla sera precedente per favorire la serietà, la preghiera e lo studio. Finita la colazione i ragazzi si distribuivano per la casa a pulire i vari ambienti, togliere la polvere, pulire i vetri... lasciare tutto in ordine.

Dopo iniziavano le lezioni e, per gli artigiani, ai laboratori. Queste attività si prolungavano fino all'ora di pranzo. Consumato il pranzo, c'era una buona ora di ricreazione, durante la quale tutti giocavano con entusiasmo e allegria. I giochi preferiti erano di grande attività... la corsa e il gioco di squadra non mancavano mai.

Al pomeriggio, altro tempo di studio, qualche lezione e un'altra ricreazione. Alla sera si recitavano le preghiere della sera e il direttore, o un altro sacerdote, rivolgeva ai ragazzi un discorso educativo, *la buona notte*; dopo di che tutti andavano in dormitorio per un meritato riposo.

L'orario era vario. Inoltre, per rompere la monotonia, una volta alla settimana si andava a passeggio per alcune ore. Alla domenica c'era un orario speciale.

Ma non era questo a rendere gioiosa la vita dell'Oratorio. Ciò che veramente faceva che quei ragazzi fossero felici era la mistica che lì si viveva. Essi si sapevano alla presenza di Dio, che amavano come il migliore dei papà; volevano bene a Maria Santissima come alla più amorevole delle mamme. Nell'Oratorio regnava la vita di

famiglia: Don Bosco e i suoi collaboratori incarnavano la bontà di Dio e i ragazzi si sentivano tutti fratelli.

Inoltre la musica, il teatro, lo sport e le attraenti passeggiate, così come le frequenti feste, rinnovavano l'allegria e l'entusiasmo.

INCONTRI CON DON BOSCO

Guglielmo desiderava vedere Don Bosco, del quale tutti parlavano come di un santo, ma questi era ammalato e non lasciava quasi mai le sue camerette. Però qualche volta veniva portato in cortile perché egli vedesse i suoi cari figlioli. In una di queste occasioni, forse nel mese di ottobre, Piani poté soddisfare il suo desiderio e vedere per la prima volta Don Bosco. È lui stesso a raccontarlo.

“Un mattino ci avvertirono che il santo sarebbe passato dal portone antistante la sua sala di attesa. Centinaia di ragazzi ci siamo ammucchiati il più vicino possibile a quel posto e abbiamo aspettato con ansia. Io ero piccolo di statura e, siccome non potevo vedere comodamente, sono salito su un mucchio di sabbia che era lì accanto. Ed ecco apparire il buon Padre: il suo volto era macilento, stanco, ma sorridente. Risuonò un grido: ‘Viva Don Bosco!’. Gli applausi elettrizzavano i cuori e i nostri occhi non si stancavano di contemplarlo, mentre lui... ci benediceva”.

Il secondo e ultimo incontro ebbe luogo nel mese di novembre. Monsignore lo descrisse così: *“Un giorno stavo giocando con un gruppo di compagni, vicino alla scala che portava alle abitazioni di Don Bosco. In quel momento venne don Gioacchino Berto e ci disse di avvicinarci al pianerottolo della scala, perché sarebbe passato Don Bosco. Siamo stati in quattro i primi ad arrivare... Un momento dopo apparve Don Bosco, portato su un seggiolone. Mi sono accostato subito a lui. Don Bosco mi guardò dolcemente e mi sorrise, dicendomi: ‘Bravo, figliolo, voglio che tu sia buono’. Io, avvicinandomi ancora di più, potei fare ciò che costituiva l'anelito della mia vita: baciargli la mano”.*

Furono soltanto due incontri fugaci, ma il loro ricordo rimarrà indelebilmente impresso nella mente di Piani. Durante tutta la vita potrà gloriarsi di aver conosciuto Don Bosco, di avergli baciato la mano, di avere ascoltato dalle sue labbra dolci parole, di avere ricevuto la sua benedizione. Da allora il suo maggiore anelito sarà convertirsi in figlio di Don Bosco, diventare salesiano.

Guglielmo, da allora, non avrebbe più rivisto Don Bosco in vita. A dicembre l'amato padre si aggravò e la sera di Natale, alle 10, Mons. Giovanni Cagliero gli amministrò il sacramento dell'Unzione degli Infermi. Tutti all'Oratorio pregavano per la guarigione del loro padre; alcuni dei ragazzi più grandi offrirono a Dio la vita in cambio della sua.

Agli inizi di gennaio 1888 si osservò un lieve miglioramento nell'amato infermo. I giovani intensificavano le preghiere presso l'altare di Maria Ausiliatrice. Ma il 31 gennaio, al mattino presto, si diffuse la notizia: "*Don Bosco è morto*". Piansero tutti, amaramente. Ma poco dopo si fece strada la realtà luminosa: "*Don Bosco è in paradiso*" e le lacrime si mutarono in sorrisi. I funerali del santo furono un trionfo.

Don Bosco ricolmò di allegria, con la sua vita e le sue opere, ragazzi e giovani, non solo di Torino, ma anche di altre città d'Italia, Europa e America. Alla sua morte i salesiani erano quasi mille e lavoravano in più di cento presenze disseminate in Italia, Francia, Spagna, Argentina, Uruguay ed Ecuador.

Quello stesso giorno, come pure il 1° e il 2 febbraio, Piani avrebbe avuto l'opportunità di avvicinarsi, nella grande basilica di Maria Ausiliatrice, al suo amato Don Bosco, che sembrava soltanto riposare. Chissà se ha avuto la fortuna di stampare un bacio sul vetro che copriva i resti mortali dall'amato padre...

IV. UN ADOLESCENTE MODELLO

IL NUOVO COLLEGIO

L'Oratorio di Don Bosco a Torino, a prima vista, era un enorme collegio con due sezioni: quella degli studenti e quella degli artigiani. Per un osservatore attento però era molto di più: un centro educativo di prim'ordine. Don Bosco, in 40 anni, aveva creato un metodo proprio, chiamato *Sistema Preventivo*, che si dimostrò di efficacia ineguagliabile.

Al centro del sistema c'è Dio Amore; le colonne che sostengono il processo educativo sono la ragione e la religione. Gli educatori stanno sempre con gli allievi, che istruiscono, curano e correggono con amorevolezza. La vita di famiglia, il gioco, la musica, ma soprattutto l'unione con Dio, fanno dell'educando la persona più felice del mondo. Non c'è bisogno di castighi.

Al rimanere solo, dopo la partenza della zia Marietta, Guglielmo si sentì come perso e gli vennero le lacrime agli occhi. Ma poco dopo l'amicizia di superiori e compagni cambiò la sua tristezza in allegria. Presto trovò tra gli allievi due conoscenti di Martinengo e l'amicizia e il gioco scacciarono la nostalgia.

L'Oratorio era una grande famiglia. Don Domenico Belmonte, il direttore, con grande paternità univa amabilmente il cuore di tutti animando, consolando, dirigendo... Don Stefano Trione, catechista, organizzava le messe, le preghiere e gli altri atti di pietà che aiutavano gli allievi a sentire e vivere la presenza di Dio Amore, l'assistenza della Vergine Maria e dei santi. Don Modesto Davico, consigliere, si preoccupava della disciplina e dello studio, ma anche dei divertimenti e dell'allegria... Altri salesiani seguivano i ragazzi ed erano per loro dei papà o dei fratelli maggiori.

Una delle cose più importanti del Sistema Preventivo sono le *Buone Notti*: un breve sermoncino che il direttore rivolge agli allievi prima che vadano a dormire. Per Don Bosco era la chiave del buon andamento dell'Oratorio. Moltissimi anni dopo Mons. Piani lo ricordava, e diceva: “*Una delle cose che mi sono piaciute di più, all'arrivare all'Oratorio di Don Bosco, furono le Buone Notti*”.

UN ALLIEVO DILIGENTE

I primi mesi furono difficili per Piani, che fece fatica ad adattarsi ai nuovi professori e a livellarsi negli studi. Ma la buona volontà, l'impegno e la serietà lo portarono presto ad occupare i primi posti. Si conservano negli archivi della Società Salesiana i registri con i voti di quegli anni, in cui Guglielmo frequentava il ginnasio. I voti del nostro allievo sono sempre buoni ed eccellenti. Nel primo corso i suoi compagni di classe erano 81. Sono giunti a noi anche i giudizi di alcuni dei superiori e dei compagni.

– Don Trione afferma: *“Per la costanza nello studio, la bontà di cuore e le grandi doti spirituali si distinse sempre tra i compagni”*.

– Si assicura che don Davico, nella riunione che facevano gli educatori per assegnare i voti, quando arrivava il nome di Piani sorrideva, affermando a volte: *“Se tutti fossero come Piani, non avremmo nessun problema; è veramente edificante”*.

– Don Luigi Pesce arrivò a dire: *“Gli ho fatto scuola di latino e greco e mi sono stupito della serietà, attenzione e impegno durante le lezioni e nei compiti. In cortile giocava, ma con ordine; si distingueva sempre tra i compagni per lo spirito direttivo e buono”*.

– Don Stefano Beltramo testimoniò: *“Fu costante nello studio e si dedicò con totale entusiasmo a imparare bene il latino e il greco. Non ho dovuto correggerlo mai, perché era molto docile nel seguire le indicazioni”*.

– Don Giuseppe Pavia disse: *“Gli sono stato professore e mi stupiva la sua tenacia nello studio. Non omise mai di presentare i compiti; le lezioni le sapeva a memoria. A scuola era sempre molto attento e serio”*.

Gli anni di ginnasio fecero dell'adolescente Piani un giovane responsabile, ma dalla personalità amabile e ricolma di allegria: frutti preziosi dell'educazione ricevuta, ma anche del suo impegno e sforzo.

VEDE CON CHIAREZZA L'IDEALE

Nel 1890 Guglielmo frequentava il terzo corso ginnasiale. Aveva 15 anni. I tre che aveva trascorso all'Oratorio erano stati un'esperienza meravigliosa di crescita umana e cristiana: l'adole-

scente inquieto e giocherellone aveva lasciato il posto al giovane dinamico, ma più riflessivo e posato. Lo studio e l'allegria continuavano ad essere presenti nella sua vita, ma la pietà vi occupava il primo posto. Lo confermano vari testimoni di quel periodo.

– Il coadiutore salesiano Sig. Francesco Pozzi, che fu compagno di Guglielmo, afferma: *“Piani fu per me un vero compagno e amico dell’anima. Mi invitava con frequenza a visitare il Santissimo per chiedergli la grazia di farci santi”*.

– Don Trione, che fu suo catechista, potè dire: *“Ricordo la sua grande pietà e amore alle funzioni religiose; gli piaceva molto servire la messa come chierichetto. A volte mi chiedeva di correggerlo nei suoi difetti. Qualche volta arrivò a dirmi che il suo più grande desiderio era diventare sacerdote e, possibilmente, missionario”*.

Le testimonianze si potrebbero moltiplicare: non c'è dubbio che l'ideale di diventare sacerdote salesiano missionario metteva le ali a Guglielmo Piani, soprattutto nella sua amicizia con il Signore. Questo ideale si faceva sempre più chiaro, come una stella luminosa. Lui, insieme a molti altri giovani dell'Oratorio, voleva essere come Don Bosco e come i suoi salesiani.



Piani nasce a MARTINENGO, non lontano da Bergamo.
Poi fa il ginnasio a Torino, il noviziato a Foglizzo e la filosofia a Roma.

V. GIOVANE PROTESO VERSO L'IDEALE

NOVIZIO SALESIANO

Guglielmo terminò la terza ginnasiale nel luglio 1890. Aveva già parlato con il direttore don Belmonte e con don Michele Rua, successore di Don Bosco, ai quali aveva manifestato il suo ideale di essere sacerdote e missionario, facendosi salesiano come Don Bosco e molti altri suoi figli conosciuti all'Oratorio.

Tanto don Rua come don Belmonte approvarono la decisione del giovane e lo animarono ad andare avanti. Si concordò che quello stesso anno si recasse a Foglizzo a fare il noviziato, frequentando contemporaneamente la quarta ginnasiale. A quei tempi era permesso fare anche altri studi durante il noviziato. Questo è un periodo di un anno completo (365 giorni), durante il quale gli aspiranti alla vita religiosa maturano pienamente la decisione di donarsi a Dio e studiano gli impegni che questo donarsi comporta.

All'inizio di ottobre Piani passò a Foglizzo, paese non lontano da Torino. In quell'anno, con lui, c'erano altri 139 novizi, quasi tutti tra i 15 e i 20 anni. Il maestro dei novizi era don Giulio Barberis, nominato in quella carica dallo stesso Don Bosco. Direttore era don Eugenio Bianchi. Un altro dei superiori era don Andrea Beltrami, che morirà molto giovane, in fama di santità.

Il 23 ottobre i novizi chierici ricevettero la veste chiericale dalle mani di don Michele Rua, primo successore di Don Bosco nel governo della Congregazione Salesiana. I novizi coadiutori riceverono la medaglia. Sia la veste che la medaglia ricordavano ai giovani novizi la loro nuova condizione di religiosi, ossia di persone che Dio ha consacrato e scelto per sé.

UN'IMPRESA DIFFICILE

L'impresa di diventare salesiano non è facile e il novizio Piani la affrontò con grande serietà. Lo studio e la pietà erano l'impegno

principale. Uno studio che non si limitava all'intelligenza ma si traduceva in vita.

La conoscenza di Dio Amore lo portò a un grande amore verso questo Dio, amore concretizzato nella preghiera, la pratica dei sacramenti e l'adempimento dei doveri. Era un amore che fioriva nella bontà e amorevolezza verso il prossimo.

Mentre studia la vita religiosa, Guglielmo si impegna ad essere come Cristo, il religioso di Dio Padre, imitandolo nella sua povertà, castità ed obbedienza, per avvicinarsi così ad un amore più perfetto.

Addentrando nella salesianità, Piani poté comprendere che doveva essere come Don Bosco: imitatore della dolcezza di san Francesco di Sales, per condurre così altre anime a Dio; acquistare l'allegria di Don Bosco, la sua comprensione, lo zelo per la salvezza del prossimo, il lavoro instancabile... lo spirito salesiano, che assimilò diligentemente durante questa tappa della sua formazione.

Tutto l'impegno del novizio salesiano è descritto chiaramente nel libro delle Costituzioni salesiane che il candidato alla vita religiosa assimila, non soltanto imparandole a memoria, ma vivendole come progetto di vita che Dio gli presenta e, ancora di più, come strada sicura che conduce a Dio Amore.

Una delle cose pratiche che impara è saper stare con i ragazzi, come ha fatto Don Bosco: giocando con loro, diventando loro amico, cercando il loro bene, consigliandoli opportunamente, portandoli a Dio.

Questo impegno così complesso incontra l'aiuto efficace dei superiori, specialmente del maestro che, nelle sue conferenze, va tracciando percorsi e, nei frequenti *colloqui* con ognuno in particolare, va controllando i progressi e stimolando al lavoro.

SCUOLA DI SANTITÀ

Il noviziato è una vera scuola di santità e Guglielmo Piani la seppe sfruttare. Sono giunti a noi alcuni dei propositi che il nostro novizio formulò allora e che poi, con responsabilità, mise in pratica durante la vita. Eccone alcuni:

– *“Sarò puntuale ed esatto nell'osservare sempre l'orario della casa. La campana sarà per me come la voce di Dio”.*

– *I superiori rappresentano Dio; per questo motivo obbedirò*

sempre ai loro ordini, come se venissero direttamente dal Signore... Non mormorerò mai dei loro ordini, del loro regime o della loro vita".

– *“Devo cedere e non far prevalere mai la mia opinione su quella degli altri”.*

– *“Non mi negherò mai ad aiutare gli altri e, senza nessun interesse o limite, cercherò di servire tutti”.*

– *Coltiverò la dolcezza di Don Bosco, cercando sempre di essere amabile con tutti, specialmente con i ragazzi poveri”.*

Questa elencazione, raccolta tra molte altre espressioni del suo taccuino personale, non rimase lettera morta, come ha dimostrato Guglielmo lungo tutta la vita: una vita di santità. Qualche testimonianza di suoi compagni conferma la santità di Piani, raggiunta sin dal noviziato.

– Don Fedele Giraudi, che fu poi economo generale della Congregazione Salesiana, testimonia: *“Era edificante vederlo fare la genuflessione davanti al tabernacolo: decisa, ben fatta, con le mani congiunte davanti al petto... Si notava il suo spirito di pietà”.*

– Don Salvatore Puddu, segretario del Consiglio Superiore salesiano, afferma: *“Sedevamo nello stesso banco. Fu sempre molto studioso e impegnato; di carattere riflessivo e ponderato. Ciò che ho ammirato di più furono i suoi rapidi progressi nella via della perfezione. Non l’ho mai sentito pronunciare una parola brusca, o doppia o bugiarda...”.*

– Felice Ambrogio Guerra, diventato poi vescovo, racconta: *“Per noi è stato un modello in tutto... C’erano compagni di maggiore età, ma tutti lo consideravano un modello da imitare. Non era arrogante nemmeno aspro o poco comunicativo; era allegro, buono e dolce, anche se energico in fondo”.*

– Don Giuseppe Manfredini, futuro Ispettore, assicura che *“Piani era delicatissimo in tutto, sembrava un angelo. Ci dava l’impressione di essere un altro Domenico Savio”.*

Bastano queste poche testimonianze. Tutta la sua vita santa costituirà la prova più convincente di come seppe approfittare della scuola di santità che è il noviziato.

Ricordò sempre con affetto la casa di Foglizzo. Ecco alcune sue parole: *“Quando ricordo la casetta avita e tanto amata di Fo-*

glizzo, sento la nostalgia di quei tempi. Regnava la carità; tutto era entusiasmo per seguire le orme di Don Bosco. Ne era l'anima e il cuore don Giulio Barberis, la cui guida materna e paterna andava formando i futuri salesiani”.



Tutti nell'Oratorio volevano essere come Don Bosco.

VI. IL NUOVO SALESIANO

LA PROFESSIONE

Il 3 ottobre 1891, inginocchiato presso l'altare e alla presenza di tutti i superiori e compagni, ogni novizio emise, davanti a don Michele Rua, la formula della professione. Anche Piani professò: *“Io, Guglielmo Luigi Piani... faccio voto di povertà, castità ed obbedienza... nelle mani del Rev.mo D. Michele Rua, superiore maggiore della Pia Società Salesiana...”*.

Da allora fu salesiano come Don Bosco, Don Rua, Don Barberis... come i quasi millecinecento salesiani che c'erano in quel momento.

Povertà, castità ed obbedienza, cioè, distacco dalla ricchezza, da una famiglia secondo la carne e persino dalla propria libertà, ossia, rinuncia per potenziare l'amore. In questo modo il salesiano è più disponibile ad essere *segno e testimone* dell'Amore di Dio, amando con il cuore di Dio i giovani, specialmente i più poveri.

Il nuovo salesiano Piani aggiunse in quel giorno al suo nome di battesimo quello di Luigi. Lo fece in onore di un altro giovane religioso, san Luigi Gonzaga, modello di purezza. Con ciò voleva significare un impegno di purezza; ma voleva anche assicurarsi un protettore che dal cielo lo aiutasse a conservare una virtù che Don Bosco stimava moltissimo.

A ROMA

Il chierico Piani, di appena 16 anni di età, è mandato nell'ottobre del 1891 a Roma a studiare filosofia nella famosa Università Gregoriana, uno dei più importanti centri di studi ecclesiastici del mondo intero. Questa distinzione da parte dei superiori se l'era ben meritata con l'amore allo studio, la costanza e l'impegno nell'adempiimento di ogni suo dovere.

Siccome le lezioni stavano per iniziare, dovette partire quasi

immediatamente dopo la professione. Rimase incantato davanti allo splendore della città eterna. Era stato in città assai grandi e belle, come Milano e Torino; ma Roma non aveva paragone: i monumenti, testimoni di più di 20 secoli di storia, le chiese meravigliose, le rovine del Colosseo, del Foro Romano, delle Terme...

Il nostro studente fu ospite della casa salesiana annessa alla basilica del Sacro Cuore, a pochi passi dalla stazione ferroviaria. Quattro anni prima Don Bosco aveva inaugurato questa bellissima chiesa (maggio 1887), che il papa Leone XIII gli aveva chiesto di portare a termine affinché fosse il tempio espiatorio della città.

A quei tempi non c'erano le comodità di trasporto urbano che abbiamo adesso (pullman, tram, metro, ecc.) e Guglielmo si recava a piedi tutti i giorni all'università. Non è troppo lontana, si arriva in mezz'ora camminando svelti. Però è poco gradevole farlo durante la stagione piovosa, che coincide con il periodo più freddo dell'anno (da novembre ad aprile). Ma il chierico Piani non si intimoriva. Lui stesso, ormai vescovo, raccontava che, per ripararsi dalla pioggia, usava calzoni di cuoio, del tipo pelle scamosciata, sollevava un po' la veste e spalancava l'ombrello...

L'UNIVERSITARIO

Gli studi universitari sono esigenti, tanto più in un centro come la Gregoriana. Le lezioni erano in latino, gli studenti sostenevano gli esami in questa lingua. Piani frequentò per tre anni la Facoltà di Filosofia: penetrò nella saggezza dei filosofi antichi, come Socrate, Platone e Aristotele; studiò soprattutto i filosofi cristiani, specialmente sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino; non trascurò lo studio dei filosofi moderni... La logica, la metafisica, la psicologia filosofica, l'etica ecc. furono il suo pane quotidiano.

Per rispondere a quanto gli chiedevano i superiori, formulò seri propositi. Nel suo taccuino personale si legge: *“Devo studiare molto per ottenere il dottorato in filosofia e così corrispondere ai sacrifici che per me si sono imposti i superiori... Non perderò tempo...”*.

Vari suoi compagni di allora testimoniano l'impegno del nostro studente. Don Francesco Walland affermò: *“All'Università Gregoriana Piani fu ammirato e amato assai da superiori, professori e compagni... Per noi era un amico fedele che ci guidava, ma senza imporsi, con gentilezza e senno”*.

Un altro dei suoi compagni, don Pietro Berruti, disse: *“Ammirai sempre Guglielmo per la sua serietà e criterio”*.

Quando arrivavano le vacanze, riposava cambiando occupazione. Scrive don Juan Ortega dell'Uruguay: *“Ci raccontava che nel tempo libero, e anche durante le vacanze, come pure alla fine degli studi filosofici, andava nel laboratorio di rilegatura per assistere i ragazzi, ragazzi poveri che imparavano l'arte della rilegatura nei laboratori del Collegio Salesiano del Sacro Cuore a Roma.*

IL RELIGIOSO

Da quando, il 3 ottobre 1891, Piani pronunciò la formula della propria consacrazione a Dio, incominciò ad essere religioso salesiano. Per lui questa dimensione di fede era tutto: se studiava filosofia era per servire meglio Dio nei fratelli, se curava i ragazzi del laboratorio era per avvicinarli di più a Dio... Proprio per dare a questa dimensione l'importanza che essa merita, formulò il seguente proposito: *“Cercherò di essere esatto nell'orario e non arriverò mai deliberatamente tardi, soprattutto quando si tratta delle pratiche di pietà. Osserverò esattamente le sante Regole e chiederò al Signore di non permettere che io manchi deliberatamente ad esse nella più piccola cosa”*.

Don Laurentis afferma: *“Al ritorno dall'università Piani andava in chiesa a pregare, e poi passava alla sala di studio...”*.

Don Walland aggiunge: *“Dopo le lezioni principali ci invitava ad andare in cappella per ringraziare il Signore o dire il Rosario o fare la Via Crucis...”*. Per Guglielmo la vita religiosa occupava il primo posto. Per questo ogni mese scriveva al suo caro maestro di noviziato, don Giulio Barberis, informandolo della propria vita e chiedendogli consigli per essere un bravo studente, ma, soprattutto, un perfetto religioso salesiano.

Non tutto era studio e preghiera. Nello stile salesiano non mancava nulla di ciò che aiutava a creare il clima di famiglia. Giochi, canti, passeggiate, teatri... acquistano senso divino nella casa di Don Bosco, secondo quanto diceva Domenico Savio: *“Noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri”*.

Nel 1893 fu consacrato vescovo Mons. Luigi Lasagna, fino allora superiore dei salesiani di Uruguay e Brasile. Era il secondo salesiano che raggiungeva la dignità vescovile. Al chierico Piani

toccò la grande fortuna di svolgere il servizio di accolito nella cerimonia celebrata proprio nella basilica del Sacro Cuore, a Roma. Molti anni più tardi diceva: “*Chi avrebbe creduto che io avrei aiutato come accolito nella consacrazione di Monsignor Lasagna!*”.

UN FELICE CORONAMENTO

Gli sforzi e le fatiche di tre anni si videro coronati da ottimi risultati: il 25 luglio 1894 Guglielmo si presentò all’Università Gregoriana per difendere la tesi di filosofia e, con compiacimento dei professori, ottenne il titolo di dottore. Non aveva compiuto ancora 19 anni e davanti a lui si presentava un futuro promettente.

Non diede adito alla vanità e alla superbia per questo titolo ben meritato. Aveva compiuto quegli studi perché i superiori così avevano deciso, ma il suo desiderio era un altro: andare missionario tra gli indigeni del Brasile. In questo senso scrisse varie volte a don Barberis.

Appena terminati gli studi filosofici, è destinato, come consta nell’*elenco* del 1895, al noviziato di Foglizzo. Lì c’erano giovani – novizi e salesiani – che frequentavano i corsi di filosofia. Il chierico Piani fu loro professore.

L’ideale missionario però continuava ad attirarlo con forza. Così, il 14 febbraio 1895, scrisse a don Rua, chiedendogli formalmente di essere mandato in Brasile. Da quattro anni ne manifestava ogni tanto il desiderio ai superiori, ma questa volta lo fece per scritto, rivolgendosi al superiore maggiore, al successore di Don Bosco... e fu ascoltato.

VII. UNA NUOVA TERRA

L'IDEALE MISSIONARIO

Dal momento in cui entrò nell'Oratorio di Torino a 12 anni di età, Piani trovò un ambiente missionario che Don Bosco animava ormai da più di dieci anni. Si leggevano in pubblico le lettere dei missionari, il Bollettino Salesiano pubblicava lunghe relazioni sulle attività che i missionari salesiani portavano avanti in Patagonia e Terra del Fuoco, come pure tra gli immigrati di Buenos Aires, dell'Uruguay e del Brasile. Ogni anno, dal 1875, partiva una spedizione di missionari verso terre lontane.

Il nostro giovane salesiano aveva respirato questa atmosfera e molto presto si accese in lui la fiamma dell'ideale missionario, che con gli anni si intensificò sempre di più. Ne parlò molte volte con i superiori e finalmente, il 14 febbraio 1895, manifestò per iscritto la sua decisione a don Michele Rua, superiore maggiore della Congregazione Salesiana: gli chiedeva di essere mandato in Brasile per dedicarsi totalmente all'evangelizzazione degli indigeni.

Quando nel 1895 si organizzò la spedizione missionaria annuale, il nome di Piani apparve nella lista dei partenti. In realtà non fu mandato in Brasile ma nella repubblica dell'Uruguay, e non andò ad evangelizzare gli indigeni ma a far scuola di filosofia nel seminario salesiano. Comunque lui era contento, perché vedeva nella decisione dei superiori l'espressione della volontà di Dio.

Con gli altri missionari partecipò alla cerimonia di addio, avvenuta nella basilica di Maria Ausiliatrice il 1° novembre 1895, per poi andare a Roma a ricevere la benedizione del Santo Padre e finalmente imbarcarsi, ognuno verso la propria destinazione. La maggioranza prendeva la nave nel porto di Genova.

Piani e il coadiutore salesiano Celestino Bramante, che lo avrebbe accompagnato in Uruguay, non poterono imbarcarsi fino al febbraio del 1896. Pare che la mancanza di mezzi economici abbia obbligato i missionari a partire in date diverse.



Uruguay: Il chierico Piani arriva in queste terre sudamericane dove lavorerà, prima a Las Piedras e poi a El Manga.

LA NUOVA TERRA

Il giovane missionario sapeva molto bene, per gli studi fatti nella scuola ginnasiale, dove era l'Uruguay. Inoltre, grazie alle relazioni dei missionari che il Bollettino Salesiano pubblicava, era al corrente di molti particolari di questo paese sudamericano. Durante i mesi di attesa incominciò a studiare lo spagnolo, lingua parlata in quella nazione, e approfondì le sue conoscenze della medesima.

La Repubblica Orientale dell'Uruguay è una piccola nazione di 186.926 chilometri quadrati (nell'Italia ci sta quasi due volte). È un

paese di dolci colline, posto come un cuneo tra il Brasile e l'Argentina. Confina anche con l'Oceano Atlantico.

I terreni fertili e la temperatura gradevole offrono foraggi e cereali in abbondanza, di cui gli abitanti, quasi tutti di razza bianca, approfittano per fare dell'Uruguay una zona privilegiata per l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

UN PO' DI STORIA

L'Uruguay ottenne l'indipendenza dalla Spagna nel 1814, ma nel 1816 cadde sotto il Brasile. Nel 1825 trentatrè *Orientali* (ossia, uruguayani) espatriati a Buenos Aires iniziarono la crociata liberatrice: appoggiati dai connazionali, ottennero nel 1828 l'indipendenza della patria, che nel 1830 si costituì in repubblica.

Sfortunatamente la nuova nazione non godette di pace, perché continui colpi di stato e rivoluzioni non permisero governi stabili. Dal 1830 al 1890 ebbe più di venti presidenti, molti dei quali deposti prima di ultimare il loro periodo di governo.

Nel 1897 il presidente Juan Idiarte Borda, che governava da due anni, fu assassinato. Prese il potere Juan Lindolfo Cuestas, che governò fino al 1903 e dovette fare grandi sforzi per mantenersi al potere. Dopo venne José Batlle, obbligato a lottare contro l'agitazione rivoluzionaria (1903-1907). Finalmente, Claudio William (1907-1911), durante il cui governo l'Uruguay iniziò un'era eccezionale di attività economica, progresso e positivo benessere.

All'interno di questo quadro si sviluppa la storia della Chiesa dell'Uruguay, che ebbe la sua prima manifestazione ufficiale con la creazione, nel 1832, del vicariato apostolico di Montevideo. La Costituzione del 1830 aveva decretato: "*La religione dello Stato è la Cattolica Apostolica Romana*" (art. 5). Generalmente i governanti rispettarono la Chiesa, anche se non mancarono attacchi e persino persecuzioni. Nel 1849 il governo del presidente Pereira espulse i gesuiti dal paese.

Nel 1859 fu nominato vicario apostolico di Montevideo Mons. Jacinto Vera. Non passò molto tempo prima che questo prelado soffrisse gli attacchi del governo del presidente Berro, che, nel 1861, ordinò il suo esilio. Un anno dopo fu rimesso in carica. Un grande passo in avanti fu l'erezione della diocesi di Montevideo nel 1878, di cui lo stesso Mons. Vera fu il primo vescovo.

Tra il 1880 e il 1917 c'è una ventata di liberalismo anticlericale nel governo. Già nel 1885 si danno due leggi contro la Chiesa: la legge del matrimonio civile e la legge dei conventi.

Nel 1887 ci sono nel paese 50 chiese e 36 cappelle, 161 sacerdoti, 280 religiose di vita attiva e 40 contemplative, 9 sacerdoti conventuali e un seminario con 50 seminaristi.

I SALESIANI IN URUGUAY

I Salesiani erano presenti in Uruguay dal 1876, quando Don Bosco inviò la seconda spedizione missionaria. La fondazione della prima casa salesiana a Montevideo fu dovuta alle insistenze di Mons. Vera presso Don Bosco. A capo dei salesiani c'era don Luigi Lasagna, che nel 1893 fu elevato alla dignità vescovile.

Nel 1896, data dell'arrivo di Piani, i salesiani in Uruguay erano 81, distribuiti in 8 comunità. In quell'anno avevano 17 novizi. Il nostro chierico arrivò quattro mesi dopo un incidente ferroviario in cui aveva trovato la morte Mons. Lasagna. Questo secondo prelato salesiano aveva ricevuto la consacrazione a Roma, nella basilica del Sacro Cuore. Guglielmo partecipò a questa cerimonia.

Mons. Lasagna fu, sino al momento della morte, ispettore o superiore dei salesiani di Brasile ed Uruguay. Alla sua morte si crearono due ispettorie: l'uruguayana e la brasiliana. Come nuovo ispettore dell'Uruguay fu eletto don Giuseppe Gamba.

Il chierico Piani era latore della lettera con la quale don Rua comunicava a don Gamba la nuova obbedienza. La lettera parlava anche di lui: *“Il latore è il chierico Piani, che si è laureato all'Università Gregoriana. Buon chierico, farà il possibile per adempiere bene il suo compito”*.

A LAS PIEDRAS

Guglielmo Piani arrivò a Montevideo il 5 marzo 1896, insieme al coadiutore Celestino Bramante. Montevideo era una città molto bella, con 200.000 abitanti circa. Don Calogero Gusmano, che accompagnò don Paolo Albera in una visita nel 1900, scrive: *“Posa su una collinetta il cui declivio, da una parte e dall'altra, conduce al mare; è quindi come una penisola. Le sue case bianche e la sua po-*

sizione fecero dire a qualche poeta che essa sembrava una colomba che si bagna in un lago. È la capitale della più piccola ma più bella delle Repubbliche dell'America del Sud. Ha molta rassomiglianza con Torino: strade lunghe, larghe e fiancheggiate da alberi...” (Bollettino Salesiano, novembre 1900, Pag. 306).

Il chierico Piani fu destinato a San Isidro de Las Piedras, allora piccola cittadina a soli 21 chilometri da Montevideo. Lì i salesiani avevano, dal 1879, un'opera fiorente: parrocchia, collegio, oratorio. Durante gli ultimi anni si era sviluppata la sezione dei seminaristi: nel 1896 erano 50 gli aspiranti o latinisti e 16 i novizi: inoltre c'erano cinque o sei studenti di filosofia. Era stato appena chiuso l'internato del collegio (mantenendo soltanto gli allievi esterni) per offrire più spazio ai seminaristi.

Dei primi anni a Las Piedras abbiamo testimonianze eloquenti. All'arrivo di Piani il direttore era don Pietro Rota, sostituito, alcuni mesi dopo, da don Felice Guerra. Questi, più tardi e ormai creato vescovo, affermò: *“Ebbi la fortuna di lavorare con lui e potei comprendere perfettamente la sua anima: era candida, pura e cristallina. Totalmente innamorato di Don Bosco, che cercava di copiare e riprodurre in tutto. Ottimo professore di filosofia, assistente zelante e assiduo, fece epoca e spinse molti ad amare la vocazione, rafforzando gli altri...”*.

IN ARGENTINA

Scrive don Herman Horne: *1896. Inizia abbastanza regolarmente il noviziato nella casa di formazione di Las Piedras. Il chierico Piani è assistente dei novizi e loro maestro di filosofia.*

1897... il chierico Piani, sotto forma di prestito, va nella casa di formazione di Bernal come professore di filosofia e, al suo posto, viene come professore della materia don Giovanni Martinazzo. Partì... lasciando un grande vuoto nella casa di Las Piedras, sentito da tutti, in modo speciale dai suoi assistiti ed allievi.

1898. Don Gamba, ispettore dell'Uruguay, esige il ritorno del chierico Piani. I superiori dell'Argentina fanno i sordi: valorizzano i tesori che egli possiede. Don Gamba, andò a Bernal e, in quattro e quattr'otto, si portò via il chierico Piani; al suo posto mandò un suo allievo, il chierico Pedro Andrea...

L'ORDINAZIONE

In quei tempi eroici degli inizi, in cui la Congregazione Salesiana si sta organizzando, non c'è un istituto teologico nel quale i candidati al sacerdozio possano frequentare gli studi ecclesiastici superiori. Ogni salesiano deve studiare la teologia per conto proprio, mentre contemporaneamente svolge il compito educativo-pastorale tra i giovani.

Il chierico Piani era molto preparato, grazie alla solida base filosofica acquisita alla Gregoriana. Per questo poté ultimare gli studi teologici in poco più di due anni e così essere pronto a ricevere l'ordinazione sacerdotale. Il 15 maggio 1898 i diaconi salesiani Guglielmo Piani e Giovanni Muzio furono ordinati sacerdoti nella città di Montevideo. Il vescovo ordinante fu Mons. Soler.



Cappella di Maria Ausiliatrice del Collegio "San Isidro" de las Piedras, Uruguay, nel 1879.

VIII. UN UOMO NUOVO

TESTIMONIANZE

Dire che don Piani, al ricevere l'ordinazione sacerdotale, incominciò ad essere un *uomo nuovo* potrebbe sembrare una banalità, se non avessimo testimoni che dimostrano la qualità di sacerdote che c'era in lui. Egli stesso prese nota di numerosi pensieri spirituali, copiati dagli scritti dei santi, per aiutarsi a vivere degnamente il sacerdozio. I pochi esempi che seguono ne danno prova.

– *“Siate piccoli santi per prepararvi così ad essere grandi santi”* (san Gregorio Barbarigo).

– *“Dare soltanto a Dio tutta la gloria, al prossimo la gioia... e tenere per sé il dolore e il sacrificio”* (san Giovanni Berchmans).

– *“Un grano di superbia basta per buttare giù una montagna di santità”* (san Giovanni della Croce).

– *“Non mi ricordo di essermi stizzito con i miei fedeli, né credo di aver loro rinfacciato le mancanze”* (santo Curato d'Ars).

Don Daniel Zurita, principale biografo di Mons. Piani, che egli conobbe molto bene, testimonia: *“Era ammirevole don Piani: faceva ogni cosa adagio, bene, riflettendo passo a passo. Se celebrava la messa, lo faceva assaporando i sacri testi e osservando esattamente e posatamente le cerimonie. Se confessava, se faceva scuola... faceva tutto bene”*.

A un giovane sacerdote molto attivo don Piani disse: *“Caro, cerca di lavorare molto, ma sempre nel Signore e con il Signore. Se le tue fatiche sono soltanto materiali, non hanno valore e speriamo che te le paghi il mondo. Se tutto ciò che fai, anche respirare o dare un bicchier d'acqua, lo fai nel Suo nome, avrai grandi meriti per la vita eterna...”*.

CATECHISTA E CONSIGLIERE

Prima dell'ordinazione sacerdotale il chierico Piani era assistente generale, ossia responsabile, con l'aiuto degli altri chierici assistenti, che i ragazzi del seminario (gli aspiranti) fossero seguiti bene in ogni momento: a scuola, nello studio, in ricreazione, nel refettorio, in dormitorio. L'*assistenza* è la chiave dell'educazione salesiana: sacerdoti, chierici e laici salesiani sono sempre con i ragazzi e, con l'amore, la ragione e la religione, li vanno trasformando in onesti cittadini e buoni cristiani.

Appena ordinato, don Piani riceve una doppia responsabilità: dovrà essere *consigliere* e *catechista* allo stesso tempo. Quasi tutti i sacerdoti salesiani giovani passano per queste due cariche. Il problema fu che a lui affidarono contemporaneamente questi incarichi, che sono quasi contrastanti tra di loro.

Il consigliere, nella tradizione salesiana, è l'uomo della disciplina, che deve esigere la serietà a scuola e nello studio, dare i voti di profitto agli allievi, richiamare l'attenzione quando è necessario... Invece il catechista, secondo Don Bosco, è il pastore che guida al Signore, che con bontà insegna ai ragazzi a pregare, confessarsi, fare la comunione, amare Dio e il prossimo. È colui che cura i malati, consola i tristi...

Don Piani seppe bene conciliare la doppia responsabilità, mettendo come base di tutto la presenza di Dio, la vita di pietà, la religione. Era esigente, ma allo stesso tempo molto comprensivo; ricolmo di bontà, ma senza lasciar correre. Stava continuamente con i ragazzi e sapeva accontentarli nei loro gusti: giocava con loro (nel calcio faceva da portiere), li accompagnava nella passeggiata, era l'anima del canto e del teatro.

Don Arnoldo Bernasconi racconta: *“Una volta un giovane mancò alla disciplina nella sala di studio. Don Piani lo mandò a chiamare. Tutti ci aspettavamo che gli infliggesse un castigo esemplare. Lo vedemmo passeggiare lungo i corridoi con il giovane, facendolo riflettere. Alla fine lo mandò via con un sorriso e vedemmo il nostro compagno andare in cappella... Di lì uscì sottomesso, serio e disciplinato”*.

Don Zurita riferisce: *“Due ragazzi stavano dandosi le di santa ragione. Arrivò don Piani e li chiamò. Erano eccitati, si guardavano con rabbia. Lui incominciò a parlar loro d'un gioco che loro piaceva, poi risvegliò la loro iniziativa invitandoli a organizzare*

quel gioco per la prossima festa. Quando li vide calmi, disse: - Bene, figlioli, vedo che la burrasca è passata ed è ritornato il sereno. Adesso correte in cappella a ringraziare la Santissima Vergine e a promettere di non picchiarvi di nuovo...”.

In realtà don Piani fu consigliere-catechista soltanto pochi mesi. Nel 1899 fu ordinato sacerdote don Riccardo Pittini, nominato subito consigliere, rimanendo don Piani catechista. Un dato curioso: a Las Piedras era direttore don Guerra, catechista don Piani e consigliere don Pittini. Anni più tardi tutti e tre sarebbero stati non solo vescovi, ma arcivescovi.

Tra gli altri salesiani che lavorarono a Las Piedras e poi a El Manga con don Piani nel periodo 1896-1911, così come tra i seminaristi da essi formati, molti arrivarono ad occupare cariche notevoli nella Chiesa e nella Congregazione salesiana: ci furono vescovi, ispettori, direttori di opere salesiane, grandi scienziati ed eccellenti scrittori, teologi, storici, filosofi, ecc.

IL CONFESSORE

Don Arnaldo Bernasconi scrive di don Piani: *“Mi confessavo da lui. Era amabilissimo e attento, mi dava consigli utili per l’anima; ascoltava con molta pazienza, interrogava ed aiutava perché non dimenticassi niente e, dopo avermi dato l’assoluzione e la penitenza, mi accomiatava con amore”.*

Scrisse D. Juan Augustaitis, del Perù (fu seminarista in Uruguay): *“Durante il suo sacerdozio confessava ogni volta che poteva. Lo sentii dire che il sacerdote è più sacerdote all’altare, nel confessionale e sul pulpito”.*

Don Zurita racconta: *“Ebbi la fortuna di confessarmi da lui varie volte e ho ben presente la tranquillità del suo volto. Era breve, ma lasciava al penitente tutto il tempo che voleva per dire i peccati”.*

IL PREDICATORE

Copio da don Daniel Zurita quanto concerne questo tema: *“Noi, che lo abbiamo sentito predicare moltissime volte, abbiamo constatato che la sua predicazione non era una composizione orato-*

ria ma una conversazione semplice, fatta per la gente umile, senza parole ricercate né frasi altisonanti. È vero che saturava la predica di abbondanti citazioni tratte dalla Sacra Scrittura, che dominava, ma sapeva collocarle con esattezza, per dar loro più forza”.

“Unito alla semplicità c’era sempre l’entusiasmo, che attraeva e trascinava. Quante volte ho sentito dire dalla gente: ‘Come predica bene Mons. Piani!’ . Non si riferivano all’eleganza, ma al fervore con cui condivideva la parola”.

Si preparava molto bene. Scrive don Bernasconi: “Le sue omele e prediche erano ben preparate, impregnate di citazioni evangeliche e con fondo dottrinale. I suoi discorsi erano chiari e brevi; i suoi consigli e orientamenti, illuminati e ponderati”.

Continua don Zurita: “Possedeva una voce esile ma gradevole. Molte volte dava enfasi alle frasi e, grazie al fervore e all’entusiasmo dell’anima, potremmo dire che la sua parola era accesa. I gesti erano semplici, non affettati, come non lo era la voce. Il modo di dire, popolare. Don Paolo Montaldo diceva: ‘Don Piani potrebbe essere un grande oratore di altissimo livello, perché domina perfettamente la letteratura...’.

Mons. Guerra affermava: “Tutte le domeniche, dopo i vesperi cantati, predicava ai ragazzi. In pratica si trattava di un punto dottrinale. Ma lo sviluppava con tanto fervore ed entusiasmo che i ragazzi desideravano ascoltarlo. Quando qualche volta non poteva farlo, si avvertiva lo scontento”.

IX. IL GIOVANE SUPERIORE SALESIANO

IL SUO CARISMA

Un uomo con tante doti non poteva nascondere la propria luce. Nel 1900 i superiori nominano don Guglielmo Piani direttore, ossia superiore, della casa San Isidro de Las Piedras al posto di don Guerra. Si bruciano tappe, ma si tratta ormai di cosa normale nella sua vita: salesiano di voti perpetui a 16 anni, dottore in filosofia a 19, sacerdote a 23, direttore a 25 e poi, a 27, maestro dei novizi.

Incominciava ad essere superiore e lo sarebbe stato per 56 anni, sino alla fine dei suoi giorni, perché Dio gli aveva donato quel carisma: essere superiore come vuole Cristo, ossia *servendo* gli altri; superiore nello stile di Don Bosco, con bontà e amorevolezza, con semplicità e umiltà, con il cuore paterno di Dio.

IL DIRETTORE

Il direttore dell'opera di Las Piedras aveva allora una triplice responsabilità: dirigere un seminario dove c'erano aspiranti, novizi e studenti di filosofia; curare una parrocchia; portare avanti un collegio. Don Piani seppe, con l'aiuto dei collaboratori, adempiere perfettamente all'incarico affidatogli da don Giuseppe Gamba, ispettore, ossia superiore, dei salesiani dell'Uruguay.

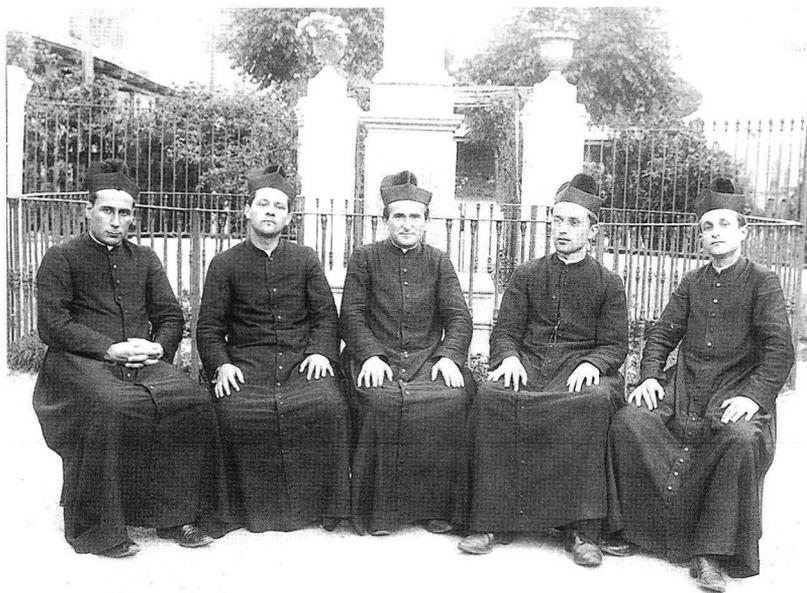
Don Juan Augustaitis narra: *“Ho trascorso due anni con don Piani e non potei scoprire in lui nessuna imperfezione: sempre calmo, con il volto sorridente. Ci trattava come fa una mamma, però allo stesso tempo correggeva le nostre imperfezioni con carità e mansuetudine”*.

Il direttore salesiano deve creare un ambiente di famiglia e perciò deve essere un padre amoroso. A questo fine si serve di tutti i mezzi, anche dei giochi, dei canti, delle passeggiate. Don Juan Ortega ricorda: *“A don Piani piacevano molto le passeggiate, era un camminatore formidabile. Si metteva un fazzoletto bianco in testa,*

la berretta sopra e avanti! A volte durante l'anno, approfittando di una giornata luminosa, diceva: - ... Che bello se facessimo una passeggiata che durasse tutta la giornata!, a piedi però”.

Una delle qualità più necessarie in un direttore è la prudenza. Testimonia Mons. Pittini: *“Era assai consultato per la fiducia che ispiravano la sua prudenza e santità”.* Don José Gervaso aggiunge: *“Fu l'uomo della prudenza nella formazione di filosofi e novizi. Nelle questioni di maggiore importanza don Gamba cercava il consiglio di don Piani”.*

Però la prudenza era accompagnata dalla sincerità. Don Juan Lettieri specifica: *“Un'altra delle caratteristiche di don Piani fu la sincerità e la franca paternità. Quando il maestro o assistente aveva mancato al proprio dovere, in privato lo faceva riflettere sull'errore commesso, ma con tale soavità e convinzione, che nella persona corretta non rimaneva amarezza per il rimprovero”.*



Personale Salesiano della Casa di Las Piedras nel 1902:
Don Andrea dell'Oca, Don Giovanni Martinasso, Don Guglielmo Piani,
Don Riccardo Pittini, Don Tommaso Villa.

Questo modo di trattare gli apriva i cuori. Assicura don Santiago Valente: *“Vedere don Piani era per me vedere un amico e un padre. Ci voleva bene, ci aiutava... per questo gli aprivamo completamente il cuore. La conoscenza perfetta che aveva di noi lo portava a trattarci secondo il nostro carattere”*.

Le parole di don Pedro Moreno sono un magnifico commento: *“Ebbi la fortuna di trovarmi sotto la direzione di don Piani dall’aspirantato alla filosofia, ossia dal 1901 al 1911. Guardando gli anni felici trascorsi in sua compagnia, che bella appare la figura morale di don Piani! Se mi fosse permesso sintetizzarla in una frase, direi che Monsignore era il superiore ideale che aveva raggiunto l’equilibrio perfetto tra il ‘fortiter’ e il ‘suaviter’: operava fortemente nell’esigere, ma soavemente nel modo di farlo”*.

MAESTRO DEI NOVIZI

Alla responsabilità di direttore i superiori aggiunsero per don Piani, dal 1902, quella di maestro dei novizi. Aveva solo 27 anni e fu necessario ottenere dalla Santa Sede la dispensa di età.

Il maestro dei novizi deve essere un genio, un artista e un santo: nelle sue mani i superiori collocano dei giovani che hanno appena finito il ginnasio e lui, in un anno, li trasforma in religiosi, persone di Dio, apostoli di Cristo. È un lavoro silenzioso e costante su ognuno di loro. Don Piani lo seppe compiere perfettamente.

Don Pedro Gialorenzo, ricorda: *“Che belli i giorni vissuti nel noviziato, dove si respirava pietà, vita divina!... Si dicevano le preghiere con enfasi, lentamente, formando un coro perfetto. Tutti imitavamo la pietà del maestro dei novizi...”*.

Il lavoro più fine e delicato lo fa il maestro con ognuno dei novizi nel sacrario della coscienza. Ma a questa intimità non si accede se non con amore e pazienza. Don Herman Horne scrive: *“Durante il noviziato desideravo che arrivasse l’inizio del mese per andar a fare il rendiconto con don Piani, perché notavo il suo vivo interesse, il suo amore per l’anima di ognuno di noi...”*.

Aggiunge don Moreno: *“Come guida spirituale non ho conosciuto nessuno migliore di lui. Nel rendiconto mi aprivo con la fiducia dell’autentico figlio. Egli paternamente mi consigliava, incoraggiava e guidava, con straordinaria prudenza e come un consumato maestro di spirito”*.

Don Ernesto Pérez assicura: *“In un libriccino prendeva nota, durante il rendiconto, di tutto ciò di cui avevamo bisogno... Era sommamente prudente, non fece mai allusione a quanto gli dicevamo”*. Don Carlos Barufaldi aggiunge: *“Gli manifestavamo i nostri difetti e ci incoraggiava a correggerli...”*.

Fu direttore e maestro dei novizi fino al 1911.

TRASFERIMENTO A EL MANGA

Dopo dieci anni a Las Piedras don Piani fu trasferito a El Manga dove i salesiani possedevano 150 ettari di terreno destinati a scuola agricola. Nel 1905, aumentando il numero dei seminaristi di Las Piedras, il seminario dovette essere trasferito a El Manga. Infatti agli aspiranti, novizi e filosofi si erano aggiunti i teologi. Presto la fama di questo seminario superò le frontiere e vi giunsero giovani di altre nazioni sudamericane: Brasile, Paraguay, Perù, Bolivia...

Quanto agli studi teologici, questo fu uno dei primi studentati della Congregazione Salesiana istituiti dopo il 1904 (insieme ad altri pochi, come quello di Foglizzo in Italia, trasferito poi a Torino). Gli inizi furono difficili, ma il direttore seppe superare le difficoltà e pilotare la nave con coraggio. Don Herman Horne scrive: *“I primi anni a El Manga furono una prova terribile a causa dell’elemento eterogeneo colà radunato per la prima volta: teologi, filosofi, novizi, aspiranti. A ciò bisogna aggiungere l’estrema povertà: mancava tutto. Don Piani seppe affrontare con tanta pazienza queste prove. Sempre sorridente, calmo, prudente...”*.

Don Moreno così descrive il seminario di El Manga: *“La nostra casa di formazione comprendeva allora, in sezioni separate, aspirantato, noviziato, filosofato e teologato. L’anima di tutto l’insieme era don Piani, primo direttore: il suo spirito organizzatore e sommamente amante degli studi, lui dottore alla Gregoriana, fece fiorire le materie ecclesiastiche in ogni sezione. Uomo di profonda vita interiore, di paternità e dominio di sè, fu la forza di coesione che seppe fonderci in un solo cuore e una sola anima; uomo nel quale spiccavano le virtù umane e soprannaturali, insegnò con la parola, ma ancora di più con l’esempio e con la vita”*.

VICARIO ISPETTORIALE

Don Piani si guadagnò la stima dei salesiani dell'Uruguay. La cronaca di El Manga lo conferma: *“Per la festa del direttore (don Piani) accorrevano in massa tutti i direttori e confratelli che potevano venire”*.

Anche l'ispettore don Gamba gli assegnò nuove responsabilità. Nelle liste o *elenchi* consta che don Piani, dal 1903, fu membro della *Commissione ispettoriale per l'ammissione alla professione religiosa, secondo il decreto 'Regulari Disciplinae'*. Consta inoltre che, dal 1905, egli fa parte del consiglio ispettoriale, formato da quattro sacerdoti che assistono l'ispettore nel governo della provincia salesiana dell'Uruguay.

Quando l'ispettore don Giuseppe Gamba fu mandato dai superiori maggiori come visitatore di Perù e Bolivia l'8 luglio 1908, gli stessi superiori maggiori gli designarono come supplente don Piani. In quel breve periodo fu vicario dell'ispettoria. I superiori avevano visto in lui una grande capacità di governo e lo consideravano già per cariche di maggiore importanza.

Il 25 marzo 1909 Don Pietro Rota, che per anni era stato nell'ispettoria dell'Uruguay, celebrò i 25 anni di ordinazione sacerdotale in Brasile, dove era appena stato nominato ispettore. Dall'Uruguay vennero a partecipare ai festeggiamenti i sacerdoti Gamba, Moratorio, Piani, Peruzzo e Rodríguez.

ELETTO ISPETTORE

La vita di don Piani brillava nell'Uruguay salesiano con uno splendore che non poteva rimanere nascosto. Dal seminario di El Manga la sua fama di eccellente superiore si andava diffondendo ed era arrivata, prima, a tutto l'Uruguay, poi ad altri paesi del Sudamerica e a quasi tutto il mondo salesiano, specialmente a Torino, dove don Paolo Albera disimpegnava da poco, essendo morto don Rua, la carica di rettor maggiore della Congregazione.

Don Albera, secondo successore di Don Bosco, nominò dunque don Guglielmo Piani ispettore di Messico e Centro America, al posto di don Miguel Foglino. Don Luigi Piscetta, allora consigliere generale delle Congregazione, disse a don Adriano Marconcini, direttore della casa di formazione del Messico: *“Non potete lamen-*

tarvi... Quando i superiori pensarono che bisognava mandar nel Messico un ispettore, dopo lunga ricerca con la lampada di Dio-gene trovarono don Piani in Uruguay e anche se si tratta di un enorme sacrificio per quei confratelli, l'abbiamo mandato nel Messico... Sicché cerchiamo il meglio del meglio”.

L'ispettorato raccoglie varie comunità in una comunità più vasta: opere differenti (collegi, chiese, oratori ecc.) si raggruppano e formano un'unità al cui governo si prepone un ispettore. Per esempio, le opere salesiane dell'Uruguay formano una ispettorato.

L'ispettore esercita il suo servizio con carità e senso pastorale, per formare una comunità ispettorale fraterna. In modo particolare tocca a lui animare la vita religiosa e l'attività apostolica dell'Ispe-ttorato, curare la formazione sia iniziale che permanente dei salesiani, in modo speciale quella dei novizi e confratelli giovani, dirigere e controllare l'amministrazione dei beni dell'ispettorato e di ognuna delle opere. L'ispettore – stabiliscono le Costituzioni Salesiane – deve cercare di avere frequenti contatti personali con i confratelli e con le altre persone impegnate nelle nostre opere; in questi contatti controlli osservanza religiosa, testimonianza di vita consacrata, zelo apostolico nelle attività pastorali, sollecitudine nella ricerca e cura delle vocazioni, situazione economica.

In verità si tratta di un compito arduo e difficile, ma don Piani era molto preparato ed aveva il carisma necessario per poterlo adempiere con pieno esito. Nel 1896 era stato lui, ancora chierico, a portare a don Gamba la notizia della nomina a Ispettore dell'Uruguay. Nel 1911, sedici anni dopo, sarà don Gamba a comunicare a don Piani che l'obbedienza lo fa ispettore. È interessante quanto scrive don Piani in lettera datata 19 maggio 1919: *“Don Giuseppe Gamba non era ancora ispettore ma, traboccante di gioventù e vita, costituiva l'anima dei Laboratori Don Bosco... Il servo di Dio don Michele Rua mi aveva dato una lettera per lui, lettera che io stesso (scrivano improvvisato del successore di Don Bosco) avevo trascritto. Era la nomina a ispettore ricaduta sulla persona di don Gamba. Non dimenticò questo particolare il buon padre poiché, sedici anni dopo, al consegnarmi la lettera di obbedienza che mi destinava al Messico (con la stessa carica), argutamente mi disse: ‘Ti rimando il pallone’...”*.

L'ADDIO ALL'URUGUAY

Il 4 dicembre 1911 arrivò a Montevideo, come una doccia fredda, la notizia della nomina. Don Piani avrebbe desiderato lasciare l'Uruguay quasi di nascosto, ma il cuore dei figli e dei fratelli non lo permise. L'8 dicembre, durante la festa dell'Immacolata, ci fu il commiato con un pranzo e, alla sera, un'accademia. Nella cronaca di El Manga si legge:

“Il cronista crede di interpretare i sentimenti che sperimentavamo tutti in quei momenti, assicurando che in don Piani se ne andava il miglior amico, il superiore di prudenza illuminata, il religioso perfetto, di spirito nettamente salesiano...”.

Nel discorso di addio, al chiudere l'accademia dell'8 dicembre, lasciò come ricordo: *“Unione con Gesù Sacramentato, con Maria Santissima e con i superiori”*.

Il giorno 9 partì in carrozza per Montevideo, dove si imbarcò verso l'Italia. I suoi figli e fratelli spirituali rimanevano immersi nella tristezza. Scrive don José Gervaso: *“Coloro che assisterono al suo addio di El Manga non dimenticheranno mai quel giorno. La maggior parte piangeva... Tutto ciò che si dica della virtù di don Piani è poco...”*.



Visita di Don Pietro Ricaldone a El Manga, Montevideo, Uruguay, 1908.
Don Piani alla destra di Don Ricaldone, che è al centro.



El Manga: Collegio Jackson di San Giuseppe, Montevideo, 1911.
Allievi, Aspiranti, Novizi, Filosofi, Teologi e personale formativo.

X. ISPETTORE IN MESSICO

ARRIVO NEL MESSICO

Era il primo ritorno di don Piani in Italia, dopo 16 anni di assenza. Vi rimase alcuni mesi e si preparò all'imbarco per il Messico, felice della nuova missione che lo portava a lavorare per il Regno di Dio. Il 12 marzo 1912 arrivò in terra messicana.

Il padre aveva sentito dire che il Messico, con i suoi quasi due milioni di chilometri quadrati, era un paese ricco e progredito: che ricavava abbondante ricchezza dalle miniere, dall'agricoltura e dall'allevamento del bestiame. All'arrivo invece vide dappertutto distruzione e povertà: erano le tracce lasciate dalla rivoluzione.

La rivoluzione messicana era incominciata il 20 novembre 1910 e, dopo quasi un anno di lotte fratricide, il dittatore Porfirio Díaz si era ritirato. L'11 novembre 1911 si insediò come presidente Francisco I. Madero, vincitore alle elezioni: era al potere da appena quattro mesi, quando arrivò il nuovo ispettore salesiano.

I SALESIANI NEL MESSICO

Don Piani era ispettore di Messico e Centroamerica. Però la sua attività si sviluppò prevalentemente nel Messico poiché, a causa delle distanze e delle difficoltà che allora c'erano per recarsi in posti lontani, quasi non poté neppure andare nelle repubbliche centroamericane. In esse era don Juan Misieri ad animare le opere salesiane in qualità di delegato ispettoriale. I salesiani nel Centro America erano 40 e curavano 7 presenze. Dal 1916 il Centro America costituì nuovamente una ispettoria separata e don Misieri ne fu ispettore.

I salesiani erano arrivati nel Messico vent'anni prima, il 2 dicembre 1892. Nel 1912 curavano cinque presenze: Santa Julia e Santa Inés (ambedue a Città del Messico), Puebla, Guadalajara e Morelia. Queste opere, con esclusione di Santa Inés, erano grandi collegi di arti e mestieri, che accoglievano anche studenti e semina-

risti. I salesiani che lavoravano allora nel Messico erano 54 e avevano 18 novizi distribuiti in tutte le case, anche se a Puebla, sede del noviziato, ce n'erano 11. I salesiani di Santa Inés avevano inoltre una piccola scuola elementare.

L'INIZIO DELLA MISSIONE

Una delle prime cose dette dal padre all'arrivo fu: "... *Sapete bene che mi troverete a qualsiasi ora per aiutarvi nelle vostre necessità. Vengo nel Messico per servire, non per essere servito...*". Queste parole si convertirono in fatti e diedero abbondante messe di fiori e di frutti.

Il nuovo ispettore impiegò il primo mese nel conoscere le opere salesiane e i salesiani. Dopo scrisse la sua prima circolare, che inizia così: "*Eccomi qui in mezzo a voi, cari confratelli, con il fermo proposito di aiutarvi, nella misura delle mie forze, a compiere la vostra delicata missione e con il desiderio di essere, specialmente per voi, un fratello e un amico... Lavoreremo con zelo nel campo che il Signore ci ha affidato, non cercheremo altro che la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime...*

Per raggiungere meglio questo fine vi raccomando la cura delle vocazioni: in molte città vogliono avere i figli di Don Bosco e le stesse case già esistenti hanno bisogno, lo sapete bene, di personale... A voi in particolare, cari direttori, compete il dovere di studiare e coltivare le vocazioni... e sotto la vigilanza vostra, gli altri confratelli".

Poi prosegue, puntualizzando diversi mezzi per coltivare le vocazioni: la preghiera, dar buon esempio ai giovani, applicare il Sistema Preventivo, curare gli oratori festivi, conservare fiorenti le compagnie, dare la massima importanza alle feste religiose.

Conchiude ricordando: "*Non si tratta di cose mie, sono di Don Bosco, di don Rua e don Albera, che ci invitano a lavorare nel campo immenso aperto dinanzi a noi*".

L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Don Piani valorizzò il ruolo dei collaboratori e puntualizzò il proprio pensiero circa le cariche del consiglio ispettoriale. Lasciò scritto ciò che ognuno dei quattro consiglieri avrebbe dovuto fare:



Messico: Don Piani deve animare l'Ispettorìa salesiana che ha delle opere nelle città di México, Puebla, Morelia e Guadalajara.

“Al primo dei consiglieri tocca essere vicario dell’ispettore nei casi di assenza del medesimo. Inoltre avrà cura dell’amministrazione generale dell’ispettorìa. Controllerà i rendiconti amministrativi delle case e renderà conto di essi all’ispettore. Vigilerà la casa ispettoriale. Prenderà nota delle scritture e titoli di proprietà e sarà incaricato di segnalare ciò che si deve modificare o fare nelle case, prima della presentazione al capitolo superiore per l’approvazione definitiva.

Un altro consigliere avrà a suo carico specialmente la pietà nei nostri colleghi: proporre all’ispettore quanto crede conveniente per fomentarla nei confratelli e nei giovani secondo lo spirito di Don Bosco. Sono oggetto principale della sua attività apostolica: l’associazione dei Cooperatori, gli esercizi spirituali, la diffusione del Bollettino Salesiano e delle Letture Cattoliche, gli oratori festivi e i centri degli Exallievi giovani.

Il terzo consigliere avrà come principale incombenza gli studi e tutto ciò che ad essi si riferisce. Veglierà a nome dell'ispettore su programmi, orari, esami, voti. Segnerà ciò che si deve insegnare riguardo a Teologia, Sacra Scrittura, Filosofia, Storia Ecclesiastica.

Il quarto consigliere si preoccuperà di quello che ha attinenza con le scuole professionali, studiando che producano come desiderato dai venerati superiori, e che adempiano i programmi della segreteria della Pubblica Istruzione”.

UNA VISITA ILLUSTRE

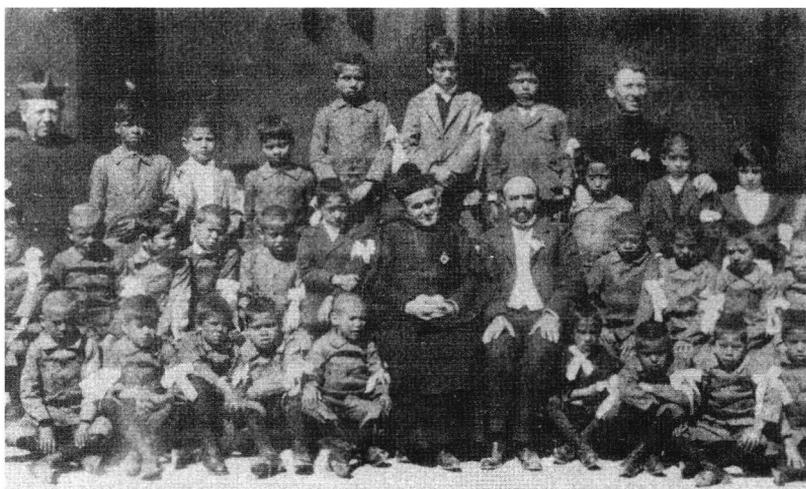
In occasione della visita di don Pietro Ricaldone, l'ispettore scrive: *“Alla fine di gennaio (1913) avremo la graditissima visita del Rev.mo D. Pietro Ricaldone, consigliere professionale del capitolo superiore, che viene a noi come inviato speciale del rettore maggiore della nostra Pia Società. Non mi fermo a parlarvi delle doti rilevanti di mente e di cuore che adornano don Ricaldone...*

Una volta considerata la qualità umana del nostro superiore, ricordiamo i temi che si tratteranno alla sua presenza: 1. Pietà e costumi religiosi (don Jano). 2. Azione salesiana (don Rocca). 3. Organizzazione delle case (don Rocca). 4. Amministrazione (don Wieczorek). 5. Studi letterari (don Montaldo). 6. Scuole professionali (don Montaldo). 7. Costumi delle case (don Wieczorek).

Nello sviluppare i temi non si tratta(...) di introdurre novità, ma di portare avanti sempre più fedelmente le prescrizioni dei nostri Regolamenti e di precisare alcune cose che le circostanze locali e le abitudini del paese o le esperienze avute sul posto suggeriscano e, soprattutto, di unire i nostri sforzi per ottenere una certa conformità e lavorare con più ordine e regolarità...”.

UNA FOTO SIGNIFICATIVA

Don Piani, uomo di relazioni, presto stabili contatti con tutti: ricchi e poveri, sapienti e ignoranti... persino con il presidente della Repubblica, Francisco I. Madero. Questi non era uomo di Chiesa, ma neppure anticlericale: era aperto e ben intenzionato.



Mons. Piani con il Presidente Madero e due salesiani.

È significativa una foto dell'8 dicembre 1912 (a 9 mesi dall'arrivo di don Piani nel Messico, a 13 dall'insediamento di Madero come presidente): al centro appaiono don Piani e Madero; ad essi fanno corona molti ragazzi poveri, guidati da due salesiani.

Madero amava il suo popolo e desiderava fare riforme vere e ben pianificate, il che esigeva tempo. Invece altri rivoluzionari volevano riforme più rapide e per questo si sollevarono in armi. Il generale Victoriano Huerta, al servizio di Madero, sconfisse i rivoluzionari. Purtroppo Huerta, colmo di ambizione, volle essere presidente del Messico e non dubitò di tradire Madero (22 feb. 1913).

LE SPINE DI DON PIANI

I dolori più profondi don Piani li soffrì dopo la morte di Madero: Huerta si insedia come presidente ma non è riconosciuto. Venustiano Carranza, Plutarco Elías Calles, Alvaro Obregón, Francisco Villa e altri rivoluzionari fanno causa comune e sconfiggono l'usurpatore Huerta (15 luglio 1914). Una parte dei rivoluzionari, guidati da Villa e Zapata, elegge presidente Eulalio Gutiérrez. Ma gli altri, guidati da Carranza e Obregón, non aderiscono e la lotta

continua, fino alla vittoria di Carranza, che si impadronisce del potere (14 aprile 1916). Adesso arriveranno le spine.

Infatti il governo di Carranza fu uno dei più anticlericali della storia del Messico: incarcerò ed espulse quasi tutti i sacerdoti e vescovi, soprattutto per imporre riscatti; quasi tutte le religiose furono espulse dai loro conventi, molte chiese furono confiscate e profanate. Il 5 febbraio 1917 il governo di Carranza promulgò la nuova Costituzione, i cui articoli 3, 24 e 130 sono apertamente contrari alla religione cattolica.

Già nel 1914 i Carranzisti, all'inizio della loro rivoluzione, chiudono tutti i collegi salesiani, tranne quello di Santa Julia nella Città di Messico. Don Francisco Mateos, allievo del collegio salesiano di Puebla a quel tempo, racconta: *“Il collegio salesiano di Puebla fu convertito in caserma delle forze rivoluzionarie carranziste. Obregón espulse i sacerdoti salesiani; rimase soltanto don Arias, essendo messicano. I soldati invasero parte del collegio e dell'orto. Rispettarono parte dei laboratori e dormitori...”*

Don Piani, come riferisce don Zurita, in quella circostanza *“fu catturato a Puebla con altri sacerdoti”*. L'ufficiale capo incominciò ad ingiuriarli ed osò dare uno schiaffo ad uno di loro. Tutti facevano silenzio per paura. Una sola voce si alzò con coraggio, quella di don Piani, che disse all'ufficiale: *– Guardi, capitano, lei avrà diritto a portarci in tribunale e anche ad esiliarci o metterci in prigione... ma non ha nessun diritto di offendere questi sacerdoti e meno ancora di alzare la mano contro nessuno...*

La sua voce, il suo portamento e, più che tutto, il suo coraggio nel difendere i fratelli nel sacerdozio, fecero sì che il capitano li lasciasse andare, ma condannando arbitrariamente don Piani e un gruppo di sacerdoti stranieri all'esilio. Furono portati a Veracruz per essere da lì deportati. Fortunatamente a Veracruz don Piani ottenne un salvacondotto e poté ritornare a Puebla e poi a Città del Messico, per reintegrarsi nella sua missione.

XI. EVANGELIZZARE EDUCANDO

NEL TEATRO

Don Piani fu grande evangelizzatore e grande educatore. Gli si può applicare molto bene l'espressione: *evangelizzò educando ed educò evangelizzando*. Scrisse in una circolare:

“...È facile comprendere che il sistema preventivo deve essere l'anima dell'educazione salesiana e impregnare, per così dire, tutte le manifestazioni della vita di collegio. Una di queste manifestazioni è il teatrino.

...È necessario prevenire l'azione e l'influsso corruttore del teatro immorale o pericoloso e, non potendo sempre sottrarli a quell'influsso quando sono usciti dal collegio, offriamo loro almeno un antidoto salutare. Come farlo? Con rappresentazioni buone, assolutamente raccomandabili...

... Ci tocca la delicata missione di formare il criterio e il gusto morale nei nostri educandi, non solo nelle manifestazioni più elevate della vita dello spirito, come sono la pietà e la scienza, ma anche nelle manifestazioni estetiche, come la musica, la declamazione, il teatro...”.

Poi la circolare continua con norme particolareggiate su prove, rappresentazioni, tempi, ecc.

DEVOZIONE A MARIA AUSILIATRICE

La devozione a Maria fu un'altra idea chiave nella vita di don Piani. Ecco come si esprime in una circolare:

“Stiamo per iniziare il mese di Maria, il mese della nostra madre celeste. Come deve accendersi nel nostro petto l'amore verso di lei e come dobbiamo accenderlo nel cuore dei nostri ragazzi! È il mese dei fiori. Non dei fiori materiali... ma di quelli spirituali, che

le piacciono molto di più. Formiamo con essi dei bei mazzetti per la Vergine Santissima in questo mese dolcissimo. Ecco, cari confratelli, alcuni fioretti che il nostro padre Don Bosco suggerì ai suoi ragazzi nel mese di Maria del 1866". A continuazione offre 31 fioretti suggeriti da Don Bosco, ognuno con la sua giaculatoria.

Queste raccomandazioni di don Piani nascono dal più profondo del suo essere, dove la Madre di Dio regna come grande sovrana. Nel suo quadernetto personale si legge una nota in latino: "*Sono servo di Gesù Cristo nella Vergine Maria*", a cui fanno seguito le parole: "*In te mi rifugio in ogni mia cosa. Dammi il tuo cuore, Maria!*". L'atto è firmato con il proprio sangue.

RAGIONE E CUORE

Come evangelizzatore-educatore seppe armonizzare *ragione e cuore*. Lo confermano due aneddoti raccontati da Mons. Luigi La Ravoire Morrow. Questi era figlio di padre francese e di madre texana (USA), ma fin da ragazzo visse con i genitori nel Messico. All'arrivo di don Piani, Luigino era novizio; quando fecero vescovo don Piani, questi si portò dietro don Luigino come segretario. Più tardi anche don La Ravoire fu fatto vescovo in India e gli piaceva che lo chiamassero *Mons. Luigino*. Vediamo gli aneddoti.

Nel 1912 a Città di Messico Luigi incontrò per la prima volta don Piani, appena eletto ispettore dei salesiani. Racconta: *Fui scelto a leggere il discorso di benvenuto. In quell'occasione ebbi prova della sua pazienza insuperabile, il mio discorso era troppo lungo! Sorridendo pareva dirmi: "Figliolo, quello scritto poteva essere ben più corto". Io continuai a leggere, perché non poteva dirmi: "Signor Ispettore, appena arrivato da Puebla mi misero in mano questo foglio, all'ultimo momento, già tutto scritto, da leggersi al suo arrivo.*

Un secondo aneddoto: *Nel noviziato di Puebla avevamo un oratorio festivo per ragazzi. Il mio compito era la cura di un piccolo negozio, "El Regocijo", dove i giovani potevano comperare o scambiare con buoni di condotta, carte, medaglie, caramelle e simili cosette. Una domenica, proprio mentre incassavo alcuni centesimi, il nuovo ispettore venne a farci visita. Scuotendo il capo, osservò: "Come! Il mio santo novizio fa il commerciante!?". Da quel tempo Sua Eccellenza mi vuole sempre bene.*

RACCOLTA DI FRUTTI

Un lavoro organizzato, costante, portato avanti con fede, doveva dare dei buoni frutti. Frutti spirituali che molte volte non si possono misurare, ma anche frutti materiali, come la stima per l'opera salesiana, il progresso delle costruzioni, ecc. Uno dei frutti più preziosi fu la crescita delle vocazioni. Crebbero tanto che non fu possibile continuare a curarle nel collegio di Puebla e si dovette fondare una casa soltanto per il personale in formazione: il 23 dicembre 1919, nel paesino di San Joaquín (vicino a Città del Messico) chiamato volgarmente *San Juanico*, si fonda la casa di formazione che ospiterà filosofi, novizi e aspiranti. Quando, tre anni dopo, don Piani lascerà il Messico, vi saranno più di 50 seminaristi.

Oltre ai seminaristi che aveva nel Messico, c'erano in Italia coloro che studiavano teologia e che sarebbero diventati sacerdoti: José María Lozano, Fernando Oropeza e Rafael Venegas.

Un altro frutto constatabile fu la celebrazione del Primo Convegno Nazionale degli Exallievi Salesiani, il 4 settembre 1921, a Città di Messico: si radunarono 147 convegnisti di varie parti della Repubblica. Un anno dopo (gennaio 1922) aveva luogo la Prima Assemblée Generale dei Cooperatori Salesiani del Messico.

Tra tante gioie, una di quelle che più rallegrò il cuore di don Piani fu l'aver potuto riaprire tutti i collegi salesiani che erano stati chiusi dal governo rivoluzionario anticlericale.

SOLENNE PROMESSA

Il periodo del governo ispettoriale di Don Piani si chiude con la solenne incoronazione di Maria Ausiliatrice a Morelia, che costituì l'adempimento di un voto pubblico che don Piani aveva fatto la sera del 24 maggio 1919: aveva promesso di incoronare l'immagine di Maria Ausiliatrice se, per sua intercessione, fosse ritornato presto l'arcivescovo di Morelia, Mons. Leopoldo Ruiz y Flores, assente a causa della persecuzione religiosa. La grazia non si fece attendere.

Subito incominciarono a piovere, dal Messico e dagli Stati Uniti, le offerte che permisero di preparare le due corone, veri gioielli d'arte, che costarono allora ventimila pesos. L'atto fu fissato per il 17 maggio 1922. Lo stesso arcivescovo di Morelia pubblicò

un decreto, invitando i fedeli a prepararsi per l'evento. Nella data fissata furono presenti cinque vescovi, numerosi sacerdoti e più di diecimila fedeli. Fu un trionfo della Vergine. Mancava soltanto Mons. Piani: tre giorni prima, il 14 maggio, era stato consacrato arcivescovo a Roma.

UN PO' DI CONTI

Malgrado le enormi difficoltà create dai governi anticlericali, negli undici anni della sua missione ispettoriale don Piani riuscì a far crescere l'opera di Don Bosco nel Messico. Aveva trovato cinque case e ne lasciò sette, due in più: il seminario di San Juanico e un collegio con oratorio nella Città di Messico; aveva trovato 54 salesiani e ne lasciò 74. Sembrerà poco, ma non è così se si pensa che il governo espulse vari salesiani stranieri, con la presenza dei quali il numero sarebbe stato maggiore.

Queste considerazioni relative alla quantità non ci devono far dimenticare l'elemento principale, la qualità: nel periodo di don Piani si formarono molti salesiani che poi, con la loro fede profonda e salesianità autentica, fecero del Messico salesiano di oggi una realtà splendida.

XII. ALLA RICERCA DELLA VOLONTÀ DI DIO

PRECONIZZATO VESCOVO

La vita di don Piani scorreva tranquilla nel lavoro per il Regno di Dio, nello sforzo di essere un religioso salesiano nel senso pieno della parola e nell'impegno perché tutti i salesiani del Messico diventassero ogni giorno migliori... Non sospettava che stava per avvenire un cambio radicale nella sua vita. L'arcivescovo di Puebla, Mons. Enrique Sánchez Paredes, lo stimava molto e desiderava proporlo come proprio vescovo ausiliare.

Il 6 agosto 1921 Mons. Sánchez gli chiese di venire presso di sé a Puebla: aveva qualcosa da dirgli. Più tardi, il 21 settembre, fu il prelado a presentarsi nel collegio di Santa Julia e a chiedere con urgenza di don Guglielmo. Lo trovò a San Juanico, parlò con lui, trattenendosi anche a mensa. Don Piani non disse niente su ciò di cui si era trattato, neppure agli intimi, fin quando non arrivò dall'Europa la notizia.

Il 21 dicembre gli fu consegnato lo scritto della preconizzazione. La notizia era già apparsa il 20 su alcuni giornali italiani, come *L'Eco di Bergamo*, patria di monsignore. Nel Messico fu pubblicata nei giorni seguenti. *L'Excelsior* fu tra quelli che commentarono la notizia.

RINUNCIA ALL' EPISCOPATO

A don Piani sembrava di non dover accettare tale nomina, se ne sentiva indegno. Il 22 dicembre si recò alla delegazione apostolica a parlare con Mons. Filippi, rappresentante del Santo Padre. Quel pomeriggio stesso partì verso Puebla per incontrare l'arcivescovo. Il 24 ebbe un nuovo colloquio con Mons. Filippi. Il 26 Mons. Filippi venne nel collegio salesiano a parlare con lui.

Sembrava che il Papa Benedetto XV avrebbe ratificato la nomina episcopale. Don Piani incominciava ad assuefarsi all'idea, pensando che il desiderio del Sommo Pontefice esprimeva la vo-

lontà di Dio. Ma il 22 gennaio moriva Sua Santità, e Don Piani non seppe se il Papa avesse dato il beneplacito alla propria richiesta.

Questi intanto intensificava la preghiera: chiedeva al Signore di fargli conoscere la sua volontà. E il Signore lo ascoltò: egli comprese che Dio non lo voleva vescovo di Puebla né di nessun'altra diocesi del Messico, dove il governo perseguitava i sacerdoti e i vescovi, ed espelleva i preti stranieri. Quattro anni dopo (1926) tutti i sacerdoti stranieri sarebbero stati espulsi dal paese.

Con quella idea don Piani presentò nuovamente la rinuncia, alla quale avrebbe risposto il nuovo Pontefice. Il 6 febbraio 1922 fu eletto Papa il cardinale Achille Ratti, che prese il nome di Pio XI.

LA NUOVA NOMINA

Don Piani aspettava la risposta. Intanto, come ispettore salesiano, doveva recarsi a Torino perché il 29 ottobre 1921 era morto il rettor maggiore, don Paolo Albera, secondo successore di Don Bosco. Gli ispettori del mondo salesiano dovevano trovarsi a Torino per il capitolo generale, nel quale si sarebbe eletto il nuovo rettor maggiore della Congregazione, terzo successore di Don Bosco. Il capitolo doveva celebrarsi in aprile.

La prima quindicina di marzo la impiegò nel prendere commiato dai confratelli. Visitò le case di Guadalajara e Morelia, poi quella di Puebla e, ultime, le case di Città di Messico. Il 12 marzo salì sul treno notturno per Veracruz e il 14 si imbarcò per La Habana. Lo accompagnavano don Paolo Montaldo e i coadiutori salesiani Luigi Franchi e Paolo Perico Squillace: andavano tutti e quattro in Italia.

Il 15 arrivò nel Messico la notizia: il Santo Padre aveva accolto le ragioni di don Piani e non lo creava vescovo di Puebla ma, conoscendo le sue virtù e le sue doti, lo nominava arcivescovo. Don Francisco Mazzocchio spedì immediatamente un telegramma al nuovo eletto, che stava viaggiando verso Cuba.

All'arrivo a La Habana don Montaldo ricevette il telegramma e gli toccò leggerlo a don Piani: *“Il signor delegato apostolico del Messico le comunica la nomina fatta dalla Santa Sede ad arcivescovo titolare di Drama e delegato apostolico nelle Isole Filippine”*. La nuova nomina superava l'anteriore in dignità e responsabilità. Don Piani la accettò come volontà del Santo Padre ma, soprattutto, come espressione della volontà di Dio.

IL CAPITOLO GENERALE SALESIANO

In Italia tutti conoscevano la notizia e si congratulavano con lui. In aprile incominciò il capitolo generale, o riunione dei superiori maggiori con tutti gli ispettori e un delegato di ogni ispettoria, per trattare questioni importanti riguardanti l'intera Congregazione Salesiana. Il Messico era rappresentato da don Piani come ispettore e don Montaldo come delegato.

Il 24 aprile il capitolo elesse come nuovo Rettor Maggiore della Congregazione don Filippo Rinaldi, uomo di grande virtù e di esimie qualità di governo. Era il terzo successore di Don Bosco.

A rimpiazzare Mons. Piani come ispettore del Messico fu eletto don Paolo Montaldo, persona equanime, di grandi doti direttive e di carattere amabile.

LA CONSACRAZIONE EPISCOPALE

La consacrazione episcopale di Mons. Guglielmo Piani ebbe luogo il 14 maggio 1922, nella chiesa del Sacro Cuore di Roma, dove chierico, quasi trent'anni prima, aveva partecipato come accolito a quella di Mons. Luigi Lasagna. Fu consacrato dal Card. Giovanni Battista Cagliero, assistito dai vescovi Mons. Americo Bevilacqua e Mons. Sebastián Leite de Vasconcelos.

Erano presenti, per l'ispettoria del Messico, don Montaldo e i Sig.ri Franchi e Perico Squillace. Prestarono servizio come accoliti gli studenti di teologia Oropeza, Lozano e Venegas.

Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore dei salesiani, fece al nuovo vescovo un prezioso regalo: la croce pettorale usata da Mons. Luigi Lasagna fino al momento della sua tragica morte. Mons. Piani chiese al superiore che gli permettesse di farsi accompagnare nelle Filippine da don Luis La Ravoire Morrow, chiamato affettuosamente da tutti don Luigino. Gli fu molto utile come segretario, perché nelle Filippine si parla l'inglese, che questo sacerdote possedeva alla perfezione.

UNA PAUSA DI ATTESA

Nella festa mariana del 24 maggio, Mons. Piani celebrò il suo primo pontificale nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Il 10

giugno compì le prime ordinazioni sacerdotali. Si trattava dei tre messicani José Maria Lozano, Fernando Oropeza e Rafael Venegas.

Nel mese di luglio il Santo Padre Pio XI concesse al nuovo arcivescovo una udienza privata, che ebbe luogo nella biblioteca del Papa e durò più di un'ora. Alla fine il Santo Padre ricevette anche i tre sacerdoti messicani, ordinati un mese prima da monsignore.

Il delegato apostolico delle Filippine lasciò l'Italia probabilmente in agosto, in viaggio verso gli Stati Uniti, dove si fermò un po' di tempo per perfezionare la sua conoscenza della lingua inglese. Poi, insieme al segretario, si imbarcò per le Filippine, dove giunse nel mese di novembre.

XIII. DELEGATO APOSTOLICO NELLE FILIPPINE

DOVE SONO LE FILIPPINE?

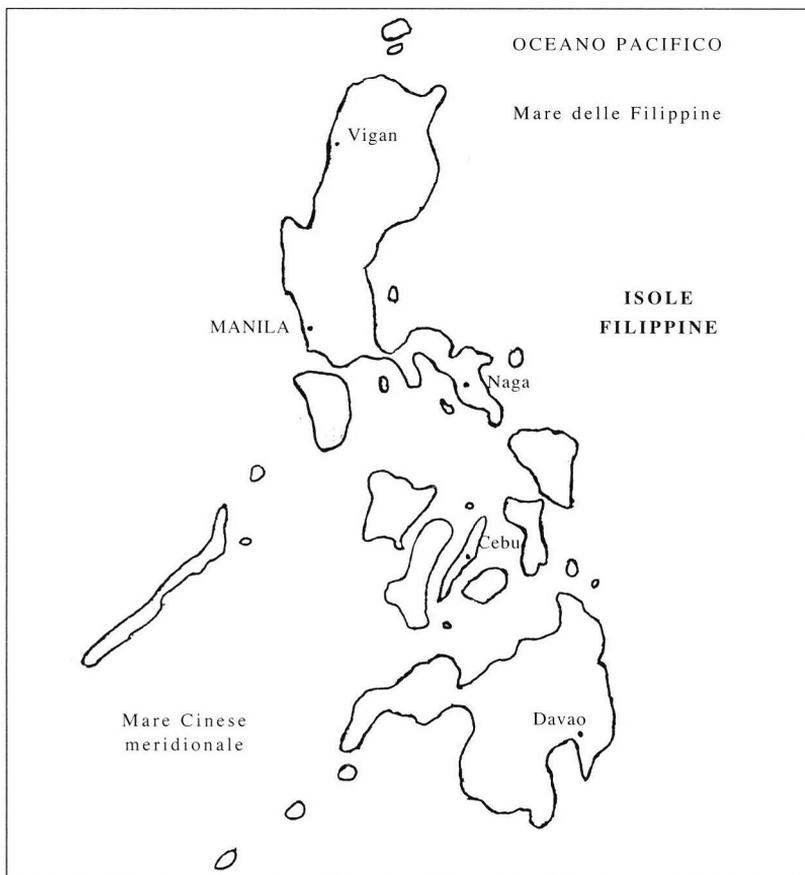
Quando a La Habana don Paolo Montaldo lesse a don Piani il telegramma arrivato dal Messico in cui gli si annunciava la designazione a delegato apostolico, questi esclamò: *“Povero Piani, è caduto dalla padella nella brace!”*. Poi disse a don Montaldo: *“Aiutami a cercare una carta geografica per vedere dove sono le Filippine e come sono”*. Conosceva la situazione, ma voleva avere maggiori particolari.

L’arcipelago delle Filippine si trova nell’Oceano Pacifico, tra il mare delle Filippine e il mare meridionale della Cina; consta di circa 7100 isole, delle quali soltanto 730 sono abitate. Il terreno è montagnoso e ha molti vulcani, ci sono frequenti terremoti.

La capitale di questo arcipelago è Manila. L’85% della popolazione delle Filippine è cattolica.

Nel secolo XVI (1521) le isole furono scoperte dagli spagnoli e chiamate Filippine in onore di Filippo II, re di Spagna. Questa ne mantenne il dominio per più di 300 anni, fino al 1898, quando le cedette agli Stati Uniti. Quello stesso anno Emilio Aguinaldo proclamò l’indipendenza, ma il Trattato di Parigi cede agli Stati Uniti il dominio dell’arcipelago. La lingua ufficiale delle Filippine è il *tagalog*, parlato dal 55% della popolazione. Lingue commerciali sono l’inglese (40%) e lo spagnolo (3%).

Il 29 novembre 1922 Mons. Piani arrivò a Manila e prese possesso della nuova delegazione apostolica delle Filippine. Gabriel de la O, cavaliere di San Silvestro, scriverà 25 anni più tardi: *“Quando si scriva la storia delle Filippine, certamente lo storico dovrà dedicare un capitolo al periodo che inizia nel 1922, anno in cui Mons. Piani prese possesso della delegazione pontificia del nostro paese...”*.



Le isole Filippine sono il luogo dove Mons. Piani è vissuto più a lungo (26 anni).
Sede delle sue operazioni era la città di Manila.

INIZIO DELLE ATTIVITÀ

Don Luigi La Ravoire, che fu segretario di Mons. Piani per 17 anni, scrive: *“Mons. Piani arrivò molto contento a Manila alla vigilia delle nozze sacerdotali d’argento dell’arcivescovo della città, Mons. Miguel J. O. Doherty. Il nostro primo pranzo nelle Filippine fu nel suo palazzo. In quell’occasione l’arcivescovo fece un brindisi: – Eccellenza, ‘ad multos annos’ con noi! – Ricordo ancora le*

parole che l'arcivescovo disse a me: - Il Papa ci ha fatto un regalo prezioso nel nuovo delegato. Sembra proprio un santo! -".

Accogliente sempre, Manila offerse un banchetto nel "Palma di Mallorca" in onore di Mons. Piani due giorni dopo il suo arrivo. Alla fine l'invitato di onore si alzò in piedi e disse: "*Ho due giorni di vita filippina e mi sento già filippino*". Per poco gli applausi non tirarono giù il soffitto del grande salone.

Settimane più tardi i benedettini, con i loro allievi del collegio San Beda, in un banchetto offerto a Mons. Piani nel loro istituto di via Arlegui, lo elessero *delegato perpetuo delle Filippine*.

Aggiunge il segretario: "*Abbiamo visitato le diverse zone delle Filippine. Dappertutto, dalle grandi città fino ai piccoli borghi, i vescovi, i sacerdoti e la gente ci ricevettero con affettuosa ospitalità*".

SEMINARI, VESCOVI, RELIGIOSI

Don Luigino brevemente informa: "*Con amichevole comprensione e cooperazione da parte di vescovi e religiosi si aprirono nuovi seminari, mentre altri, già esistenti, furono riorganizzati per una maggiore efficacia. Si crearono nuove diocesi, alle quali furono preposti dei vescovi energici*".

Al suo arrivo nelle Filippine c'erano soltanto due seminari: quello diocesano di Manila e l'interdiocesano di San José, ambedue con pochi allievi. Con delicata fermezza ottenne che ogni diocesi avesse il proprio seminario. In realtà lungo la storia delle Filippine si erano fondati undici seminari (otto diocesani e tre interdiocesani). Nella gestione di Mons. Piani se ne creano otto nuovi e se ne riaprono vari di quelli antichi che erano stati abbandonati per mancanza di seminaristi. Si deve ancora a lui l'animazione dell'Università Pontificia di San Tommaso di Aquino a Manila.

L'Università Cattolica di San Tommaso d'Aquino, fondata a Manila dai domenicani nel 1645, incontrò in Mons. Piani l'uomo di ampia visione, il riformatore che, aiutandola a superare la crisi che la minacciava, riuscì a convertirla in un grande centro propulsore dell'attività culturale e scientifica a favore di tutto il paese, creando inoltre una nuova classe di dirigenti cattolici.

Con tatto e saggezza moltiplicò il numero delle diocesi e preparò il terreno per ulteriori divisioni ecclesiastiche. Al suo arrivo

c'erano una archidiocesi (Manila), sette diocesi e una prefettura apostolica. A lui toccò creare un'altra archidiocesi (Cebu), sei nuove diocesi, due prefetture apostoliche e un vicariato.

Con i vescovi si è sempre dimostrato molto rispettoso. A volte preparò articoli e dichiarazioni importanti, che altri pubblicavano come proprie. Si espresse con voce ferma sui problemi palpitanti di allora. I vescovi risposero con riconoscenza a questo modo di Mons. Piani di trattare con loro.

Scriva il suo segretario: *“Monsignore si interessava profondamente della vita religioso-spirituale delle comunità religiose, partecipando alle loro feste e manifestazioni... Si interessava dei loro problemi, le aiutava il più che poteva, presiedeva le loro feste patronali partecipando alla messa e alla mensa. Per questa delicatezza le comunità erano molto riconoscenti e collaboravano con le sue iniziative”*.

Fin dal 1922 si accorse che in molte comunità religiose femminili la stessa superiora locale occupava la carica da 12 e persino da 20 anni. Era naturale che la disciplina religiosa si rilassasse. Monsignore ottenne che si osservassero le disposizioni della Chiesa. All'inizio i cambi causarono turbamento, ma poi lo ringraziarono anche le superiora che avevano dovuto lasciare il posto.



Torino, 1922: membri del XII Capitolo Generale. Al centro Mons. Comin, Mons. Piani, Card. Cagliari e Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore.

Un'altra delle sue preoccupazioni fu la cura paterna e sollecita di sacerdoti e missionari, per i quali aveva un cuore di padre. Li aiutò in ogni loro necessità con direttive e raccomandazioni, incoraggiandoli e soccorrendoli nei loro bisogni spirituali e materiali.

Durante i 26 anni in cui Mons. Piani fu delegato nelle Filippine, gli istituti religiosi maschili aumentarono da 15 a 23, quelli femminili da 14 a 22. In questo periodo, inoltre, si fondarono numerosi seminari e noviziati di religiosi e religiose.

TUTTO PER GLI ALTRI

Uomo dal cuore d'oro, monsignore si fece tutto per gli altri, specialmente se erano ragazzi e poveri. Don La Ravoire riferisce: *“Sua Eccellenza era ancor più da ammirare tra l'1,30 e le 3,00 p.m. quando, essendo il momento della siesta, non riceveva nessuno. Allora un tumulto di ragazzi e ragazze irrompeva nella bella residenza della delegazione apostolica, entrando nell'ufficio di monsignore senza nessuna cerimonia per imparare da lui il catechismo in preparazione alla prima comunione. Un anno dopo l'altro si faceva così. Arrivato il giorno della prima comunione comprava loro vestiti e scarpe bianchi, la candela tradizionale...”*.

“I nostri primi anni a Manila – continua il segretario – furono alquanto difficili, perché non avevamo l'assegnamento di una somma fissa e S.E. non voleva chiederla. Ma la sua generosità venne a conoscenza di tutti e la gente si recava alla delegazione apostolica, in viale Dewy, a chiedere aiuto al buon cuore di Mons. Piani. Come conseguenza di ciò, frequentemente in casa non c'erano neanche i soldi per comprare da mangiare e il segretario protestava. Senza far caso a tali lamentele, lui regalava persino i propri vestiti”.

Si commuoveva specialmente davanti alle sventure collettive della gente povera. Nel febbraio del 1925 un tifone devastò 19 edifici dedicati al culto o a residenze parrocchiali. Monsignore si preoccupò di portare consolazione dappertutto e di aiutare a ricostruire chiese e case rovinata. Lo stesso fece in occasione del tifone del 1935.

Nel maggio del 1926 il giornale *La Defensa* narra la visita fatta da monsignore al lebbrosario di Culion nella festa dell'Epifania: *“Celebrò la messa, dando la comunione ai malati. Presiedette le loro feste di teatro, amministrò le cresime e visitò, uno per uno, tutti i malati... La visita durò quattro giorni”*.

Il suo cuore sanguinò anche quando dal Messico arrivarono le notizie del martirio dei cattolici di quella nazione. Il 22 ottobre 1928 scriveva a don Francisco Mateos: *“Qui stiamo per celebrare una ‘giornata pro Messico’, proprio nella festa di Cristo Re. Allego esemplari della pastorale collettiva dei vescovi delle Filippine, che protestano per la persecuzione”*.

Il cuore del pastore era anche per la pecora smarrita. Manuel L. Quezon, presidente della Repubblica ed eroe dell’indipendenza, era massone. Quando, mosso dalla grazia di Dio, si convertì, monsignore andò a visitarlo. Quezon gli disse, con grande affetto: *“Oh, signor delegato, adesso che non sono più massone viene a visitarmi, la ringrazio moltissimo!”*.



Manila: Casa della Delegazione Apostolica.

I SUOI TRE AMORI

I tre amori di monsignore furono quelli coltivati da Don Bosco: amore a Gesù Sacramentato, a Maria Ausiliatrice e al Papa. Abbiamo già parlato delle prime comunioni. Aggiungo qualcosa sui congressi eucaristici: è sintomatico che molte volte, nella sua corrispondenza, monsignore tocchi questo tema.

Così scrive a don Mario Aramendía del Messico: *“Qui abbiamo avuto, a dicembre del 1929, un grandioso congresso eucaristico nazionale, con presenza di tutti i vescovi delle Filippine e concorso di circa 200 mila persone nella processione finale”*.

In un foglio di memorandum si trovano trascritti questi dati: *“Congressi eucaristici per celebrare il giubileo del Santo Padre: nell’isola di Leyte, ottobre 1929; nella diocesi di Lipa, novembre 1929; dicembre 1932, congresso nazionale a Manila”*.

In una lettera a don Mateos, in Messico: *“Come tu dici, ci stiamo preparando al congresso eucaristico internazionale, che è stato fissato per i giorni 3-7 febbraio 1937. Devo avvertirti che non sono io che preparo il congresso, ma l’arcivescovo di Manila e gli altri vescovi delle Filippine. Se in qualcosa posso aiutare, certamente mi farà piacere, ma l’organizzazione e direzione son cose dell’episcopato”*. In altre lettere parla di questo argomento o, finito un congresso, commenta che c’è stato un buon esito.

Nelle sue lettere monsignore cerca di rimanere in ombra, scrive che sono gli altri ad animare e organizzare; ma il giornale italiano *L’Eco di Bergamo* afferma il contrario: *“Mons. Piani fu il grande animatore e organizzatore...”*.

Riguardo alla devozione mariana, il segretario ricorda: *“Propagò la devozione a Maria Ausiliatrice, che diventò molto popolare nell’isola. L’arciconfraternita di Maria Ausiliatrice fu eretta in molte parrocchie. I vescovi proclamarono Maria Ausiliatrice patrona secondaria delle loro diocesi”* (non c’erano ancora i salesiani, arrivati soltanto nel 1951).

La devozione al Papa si intensificò proprio grazie alla sua attività. La sposa del presidente della nazione, Sig.ra Aurora A. Quezon, afferma: *“Nel lungo periodo in cui il delegato apostolico Ecc.mo Mons. Guglielmo Piani è nelle Filippine, abbiamo visto che ha rispecchiato fedelmente l’amore del Santo Padre per il nostro popolo: basta ricordare le molte occasioni in cui la carità del Papa si manifestò attraverso aiuti inviati ai paesi vittime di alcune delle calamità che periodicamente flagellano le nostre isole...”*.

Nella rivista commemorativa delle sue nozze episcopali d’argento c’è un lungo elenco (quattro pagine) in cui si documenta, un anno dopo l’altro, la festa del Papa organizzata da Mons. Piani nello svolgersi di 25 anni (1923-1947). Come saggio trascrivo quella che si riferisce al 1923: *“La prima giornata del Papa celebrata dopo l’arrivo di Mons. Piani fu nel 1923, al compiersi il primo anniver-*

sario della coronazione di S.S. Pio XI, di felice memoria. Il 12 febbraio ci fu un solenne ricevimento nella delegazione apostolica e, la domenica seguente, S.E. Mons. Piani celebrò la messa della comunione generale in cattedrale”.



Manila, 1938: Mons. Piani con il suo segretario Don Luigi La Ravoire Morrow, che nel 1939 sarà consacrato vescovo di Krishnagar in India.

XIV. SEMINÒ NELLE LACRIME... RACCOLSE NELLA GIOIA

FATICHE E RIPOSO

Mons. Piani fu un lavoratore instancabile. Poche volte si recò in Italia e lo fece piuttosto per dovere, perché periodicamente doveva presentarsi a Roma a rendere conto della sua gestione. Allora ne approfittava anche per un meritato riposo. Così, per esempio, sappiamo che visitò il suo paese natale, Martinengo, il 3 marzo 1934, anno in cui si trovò anche a Roma per assistere alla canonizzazione di Don Bosco, celebrata il 1° aprile, domenica di Pasqua.

Scrisse a don Mario Aramendía del Messico: *“Oggi, 4 novembre (1936), rispondo alla tua graditissima lettera. Quest’anno ho dovuto fare tanti viaggi per erezioni di diocesi e presa di possesso di alcuni vescovi, che sono in ritardo nella corrispondenza con i confratelli e gli amici”*.

Il quarto successore di Don Bosco, don Pietro Ricaldone, gli scrive (probabilmente nel 1936): *“... ho insistito presso la Segreteria di Stato (della Santa Sede) affinché le conceda di rientrare in patria durante alcuni mesi, in modo che possa riposare. Se dicono di sì, vorrei supplicarla, a nome di tutti i capitolari, di predicare le istruzioni a ispettori e delegati. Gli esercizi si faranno a Valsalice, dal 16 al 22 agosto”*. Bel riposo!

Naturalmente il lavoro si accumula ancora di più quando manca il segretario, allora monsignore deve fare tutto. Nel 1938 scrive: *“Don La Ravoire sta viaggiando... sicché non ho compagnia salesiana nella delegazione”*. In altra lettera, del 1° dicembre 1939, si lamenta: *“Qui il lavoro non manca, specialmente da quando ho perso il segretario, creato vescovo di Krishnagar...”*.

Tutta questa attività fu possibile grazie alla sua grande temperanza e vita di mortificazione. Il segretario ricorda: *“... Non voleva niente di speciale per sé, a tavola prendeva il cibo di tutti, l’unica sua bevanda era l’acqua. Soltanto quando aveva qualche invitato di importanza beveva un po’ di vino”*.

SI SENTIVA FILIPPINO

Monsignore, che aveva imparato ad essere uruguayano con gli uruguayani e messicano con i messicani, riuscì ad essere anche, senza nessuna finzione, filippino tra i filippini. Scrive Mons. C. Sancho, vescovo di Segovia: *“In questa terra filippina Mons. Piani prodigò i suoi preziosi servizi alla causa cattolica e ci offrì il suo amore per il nostro paese. Si sentiva vero filippino”*.

Per 26 anni la storia delle Filippine fu la sua storia. Sei anni prima del suo arrivo, nel 1916, il parlamento nordamericano (le isole appartenevano agli Stati Uniti) votò la cosiddetta *Jones Act*, legge che fu da allora come la costituzione politica dell'arcipelago. Il potere esecutivo era nelle mani di un governatore designato dal presidente degli Stati Uniti, mentre quello legislativo era affidato a un parlamento locale.

Nel 1934 l'amore dei filippini per la propria indipendenza ottenne l'autonomia delle isole per un periodo di dodici anni, sotto il protettorato degli Stati Uniti. Nel 1935 fu nominato presidente il dottor Manuel L. Quezon. Durante la sua amministrazione le Filippine furono invase dal Giappone e il governo si trasferì negli Stati Uniti. In piena seconda guerra mondiale, il 13 novembre 1943, gli Stati Uniti decretarono la proroga del mandato presidenziale di Quezon e dichiararono che avrebbero adempiuto la promessa relativa alla totale indipendenza delle isole. Morto il presidente Quezon, il 1° agosto 1944, gli succedette Sergio Osmeña. Liberato l'arcipelago, fu proclamata l'indipendenza ed approvata la costituzione nel 1946, essendo primo presidente Manuel L. Rojas Acuña. Morto questi nel 1948, fu eletto a succedergli Elpidio Quirino...

SANGUE E DISTRUZIONE

Scrivono Manuel Mañosa: *“...la delegazione apostolica era in Dewy Boulevard, prospiciente la bella baia di Manila... Era così sereno l'ambiente, che non solamente si percepiva la pace e la tranquillità dell'edificio, ma anche il regime degli occupanti...”*. Questa pace fu interrotta e il calvario di Mons. Piani iniziò con l'occupazione giapponese. Nel 1941 i nipponici attaccarono la base aerea Clark. Nel 1942 cade Corregidor e i giapponesi proclamano la repubblica sotto la presidenza di Jose Laurel. Nel 1945

l'esercito degli Stati Uniti libera le isole dall'occupazione nipponica.

Ogni occupazione provoca disastri, morti, rovine. Monsignore soffriva per tutte queste disgrazie. Sembra che la delegazione sia stata rispettata per vari anni; soltanto nel 1945 fu occupata e distrutta (forse durante la ritirata dei giapponesi). Mons. Piani scrive, il 15 maggio 1946, a don Mateos che è nel Messico: *“Credo che tu abbia saputo quanto ci è capitato nelle Filippine e a Manila... rovine, distruzione, morti, atrocità... La stessa delegazione apostolica fu distrutta con quanto conteneva, sicché non è rimasto niente di archivi, biblioteca, cappella, paramenti, mobili, ecc. I giapponesi sparsero benzina e incendiarono la casa, riducendola a cenere... Sono stato per più di tre mesi in una clinica di Manila, dove mi hanno sottoposto a due gravi interventi; grazie a Dio, li ho superati e adesso mi sento abbastanza bene. Oggi compio 48 anni di sacerdozio (ieri ne ho compiuti 24 di consacrazione episcopale)... Ho già 23 anni di vita filippina e gli ultimi sono stati, in verità, di amare prove. Il Signore così ha disposto e sarà per il nostro bene”*.

Nell'occupazione della delegazione un soldato volle strappargli la croce pettorale d'oro, regalo del Papa Pio XI in occasione della consacrazione episcopale. Monsignore si difese con coraggio ma, alla fine, rimase senza il pettorale che tanto amava.

Distrutta la delegazione, Monsignore si rifugiò nell'abbazia di San Beda, sede dei benedettini di Manila. Nell'agosto del 1947 scrive a don Mateos: *“...pregate per me che sono tanto nel bisogno... tutto è stato distrutto e mi vidi obbligato a ritirarmi in una casa religiosa che, per speciale provvidenza di Dio, si è salvata dalle rovine... non ho accanto a me nessun salesiano con il quale fare in qualche modo una vita salesiana...”*.

ANNO DI NOZZE

Il 14 maggio 1947 monsignore compì 25 anni di episcopato e, il 15 maggio 1948, le nozze d'oro sacerdotali. Nel 1948 tutto il popolo filippino, unendo i due eventi, gli rese un meritato omaggio: celebrazioni liturgiche, accademie, banchetti, discorsi... La rivista commemorativa che allora si pubblicò presenta, tra messaggi e discorsi, circa 35 interventi (occupano più di 60 pagine). Da questo materiale sceglierò alcune frasi più significative.

Il Papa Pio XII scrive: “...con i tuoi auspici e consigli ha ricevuto costì non piccolo incremento la circoscrizione di diocesi e di altri territori ecclesiastici, il numero di missionari e di sacerdoti, il sacro culto all’Augusto Sacramento e alla Madre di Dio, e anche l’azione cattolica. Mentre ardeva la recente e spaventosa guerra, hai sofferto equanime, con quei buoni vescovi e fedeli, molte vicissitudini e turbamenti...”.

Il presidente della Repubblica, Sig. Elpidio Quirino, afferma: “I filippini conoscono e ringraziano della grande opera apostolica realizzata da Mons. Piani, il cui influsso benefico ha aperto solchi di simpatia e devozione negli ambienti sociali e religiosi del paese...”.

Il ministro della Spagna nelle Filippine, Sig. T. de Aguilar, scrive: “Ebbi occasione di valutare le alte doti di intelligenza, comprensione umana, carità cristiana e pietà profonda che si accoppiano in S.E. il Sig. Delegato e che sono state la base indiscutibile della benefica e fruttifera attività sviluppata durante i suoi molti anni nelle Filippine...”.

Il ministro della Francia, Sig. Willoquet, dichiara: “...potei penetrare nell’intimità gelosamente difesa di S.E. e osservare l’elevata statura che il suo spirito di carità raggiunse verso i poveri e infelici. Sono innumerevoli le persone che aiutò, con distacco totale, in momenti disperati...”.

Il dottor Manuel Sabater, console del Venezuela, arriva ad affermare: “...se è vero che il volto è lo specchio dell’anima, S.E. Mons Piani deve essere un santo mandato dal cielo per continuare l’opera di nostro Signore sulla terra. La sua fisionomia presenta qualità che attirano il più incredulo, e quindi non ci si deve meravigliare se conta a migliaia amici e ammiratori...”.

MESSAGGIO ALLE ISOLE FILIPPINE

Alla morte di monsignore si è trovato, come parte del suo testamento, un ‘messaggio alle Isole Filippine’ che chiude con una pennellata preziosissima la sua opera in quella terra benedetta. È datato 3 ottobre 1943. Lo trascrivo integralmente:

“È mia volontà vivere e morire nel posto in cui l’obbedienza al Vicario di Cristo o ai miei superiori voglia destinarmi; e siccome mentre scrivo questo mio testamento è augusta volontà del Papa

che io sia delegato nelle Filippine, offro e lascio a queste diocesi e missioni, in modo speciale, il mio affetto e gratitudine. Rinnovo l'ardente voto che le Filippine conservino il tesoro che Dio, infinitamente misericordioso, ha loro donato con la fede cattolica, in modo che mai tocchi a questo amato popolo la tremenda disgrazia di perdere la vita cristiana e cadere nelle tenebre dell'errore. Possa la mia voce essere ascoltata fin negli ultimi angoli dell'arcipelago e ripetere dappertutto: 'Fratelli miei, felici abitanti di queste isole: benedite sempre il Signore, servitelo fedelmente e osservate la sua santa legge. In modo speciale santificate il giorno del Signore, osservate le feste di precetto e rispettate il riposo festivo; santificate l'unione matrimoniale e formate famiglie cristiane; educate cristianamente i vostri figli e ricordate sempre che è beato il popolo il cui Dio è il Signore'. E che l'Altissimo vi conceda zelanti pastori, santi sacerdoti e osservanti religiosi, che mantengano perpetuamente acceso il fuoco santo dell'amore di Dio vivo e vero nei vostri cuori".

UNA DOMANDA OBBLIGATA

Mons. Piani è Salesiano e, come tale, nelle Filippine ha propagato il culto a Gesù Sacramentato, la devozione a Maria Ausiliatrice e l'amore al Papa.

Come Salesiano cercava di fare, con il suo segretario, vita di comunità nello stile salesiano: preghiere, tradizioni (anche la "buona notte"). E quando rimase solo soffrì per la mancanza di questa vita.

Così pure ebbe frequente comunicazione epistolare con i Superiori Salesiani, particolarmente con i Rettori Maggiori, soprattutto con don Pietro Ricaldone.

Quasi tutti i giorni radunava i ragazzi poveri nella Delegazione per prepararli alla prima comunione, e ne preparò circa 400.

Dopo tutte queste espressioni di alta salesianità, come mai non chiamò i Salesiani nelle Filippine? Essi arrivarono a Manila nel 1951, tre anni dopo la partenza di Monsignore, e non furono chiamati da lui.

Anch'io non sapevo rispondere a questa domanda. Finalmente ho trovato la risposta nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma: Ci sono nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma alcune lettere, specialmente a Don Pietro Ricaldone, in cui Monsignore parla di

questo. Basta un esempio: Il 13 ottobre 1946, scrive a Don Ricaldone:

“...Non le posso nascondere che un bisogno veramente sentito qui a Manila è quello dell’opera di Don Bosco! Non v’è chi si occupi dei fanciulli più poveri che formicolano nelle piazze e nelle vie. Oratori Salesiani! Son molti che si meravigliano come non siano i Salesiani qui, dopo tanti anni che un Delegato Apostolico Salesiano si trova a Manila... l’Ordinario di Manila non è ben disposto verso gruppi di religiosi di novelle Congregazioni, e sebbene in una sua visita a Torino manifestasse desiderio di aver i Salesiani, credo che alle parole non rispondesse l’interno sentire... D’altronde sembrami che da Manila si deve cominciare e perciò non credei che fosse il caso di fornire offerte che provenivano da altri Vescovi. Spero che il Signore aprirà le vie ai Salesiani anche nelle Filippine (ASC, B7330337).

XV. MISSIONE DELICATA NEL MESSICO

IL PROBLEMA RELIGIOSO

Nel 1926 infuriò nel Messico la persecuzione religiosa per ordine del presidente Plutarco Elías Calles: il clero straniero fu espulso, conventi e scuole cattoliche furono chiuse; si arrivò ad uccidere non soltanto sacerdoti, ma uomini e donne che nascondevano sacerdoti o difendevano la causa della Chiesa.

L'episcopato messicano pubblicò diverse circolari per calmare gli animi e chiedere unione e comprensione, perché molti laici cristiani avevano fondato la *Lega Nazionale della Libertà Religiosa* e i più decisi avevano preso le armi e fatto la guerra al governo. Erano i cosiddetti *cristeros*.



Torino, 1948. Mons. Piani con la famiglia Grossi.

Il governo, avendo in mano i mezzi di comunicazione sociale, poté diffondere nel mondo la propria versione dei fatti, dicendo che era la Chiesa a spingere alla lotta, che il governo non faceva altro che difendersi. Queste opinioni arrivavano in tutto il mondo e confondevano l'opinione pubblica.

Dopo Calles, fu eletto presidente il generale Alvaro Obregón, che però fu assassinato il 17 luglio 1927 da un fanatico cattolico. Il governo diede tutta la colpa ai sacerdoti. Intanto occupò interinalmente il seggio presidenziale Portes Gil. Questi fece con i vescovi *una specie di concordato*, conosciuto come “los arreglos”, del 21 giugno 1929. L'episcopato messicano firmò un accordo con il governo e il 30 luglio 1929 si riaprirono le chiese. Allo stesso tempo i cristeros, che erano più di 14.000, deposero le armi.

Purtroppo il governo non adempì la sua parte degli impegni e la persecuzione continuò, anche se dissimulatamente. Nel 1934 salì alla presidenza il generale Lázaro Cárdenas il quale, un anno dopo, occupò i collegi cattolici. Noi salesiani, che al tempo di Calles avevamo conservato le nostre opere, perdemmo i nostri quattro grandi collegi nel periodo di Cárdenas.

Nel 1936 il Santo Padre Pio XI fece chiamare Mons. Piani e gli affidò un incarico delicato: visitare il Messico, quasi in incognito, e parlare con vescovi e sacerdoti per farsi un'idea esatta della situazione e di quanto conveniva fare.

L'ARRIVO

Ricevuto l'incarico, Mons. Piani si recò a Nuova York, da dove, con passaporto diplomatico, si diresse al sud per entrare nel Messico in treno alla frontiera di Laredo, Texas. Siccome la sua missione era quasi segreta, non abbiamo dati circa i suoi contatti con vescovi e sacerdoti; per questo descriviamo piuttosto i fatti esterni, dei quali esiste informazione nei documenti dei Salesiani.

Il visitatore apostolico arrivò in città di Messico il 24 giugno 1936, alle 11 di sera. Alla stazione ferroviaria lo accolsero Mons. Maximino Ruiz Flores, vescovo ausiliare, il salesiano don Fernando Oropeza, e un padre gesuita. Monsignore veniva in incognito: vestiva abito civile di color nero, pastrano e cravatta dello stesso colore. Dopo aver salutato i tre ecclesiastici, raccomandò loro molta cautela e persino silenzio circa il suo arrivo: “*Niente Monsignore*”, disse loro, “*sono Piani e nient'altro*”.

Pernottò nella casa di Mons. Ruiz. Il giorno dopo, festa di San Guglielmo, lo trascorse con i salesiani che abitavano in una casa affittata in via Fresno, poiché il loro collegio era stato espropriato dal governo. Prima di iniziare la sua missione andò a prostrarsi, il 26, ai piedi della Madonna di Guadalupe nella sua basilica, per affidarle l'esito di quanto avrebbe fatto per il bene della Chiesa.

Scrive don Oropeza: *“Nei suoi viaggi nelle diverse diocesi volle che un salesiano lo accompagnasse... per fare con lui, come nelle Filippine, vita di comunità. Scelse don Alberto López per il sud, don José Lozano per il nord e don Oropeza per l'occidente”*.

CITTÀ DI MESSICO E PUEBLA

A Città di Messico incontrò per primo il vescovo ausiliare, Mons. Ruiz y Flores (l'arcivescovo era morto da poco) e, nella stessa casa dell'ausiliare, dialogò con vari provinciali, tra essi quello dei gesuiti e quello dei francescani. Parlò anche con i canonici e i dignitari della curia arcivescovile. In intervalli di riposo fece visita ad alcuni operatori e benefattori dell'opera salesiana.



Città di México, 1950: Mons. Piani con alcuni exallievi.

Nella città di Puebla prese alloggio in una umile casa in cui, da quando erano stati mandati via dal loro grande e bel collegio, abitavano in affitto i salesiani. Don Alberto M. López, che apparteneva a una famiglia benestante, il giorno dopo accompagnò suo papà, il Sig. Alberto, a visitare Monsignore. Il Sig. Alberto mise a disposizione di Mons. Piani la propria casa, ma egli preferì rimanere con i salesiani. In quella città visitò l'arcivescovo, Mons. Pedro Vera y Zuria; parlò anche con i canonici Ignacio Márquez Toriz, Alfredo Freyría y Córdoba, e con altri sacerdoti.

Don Oropeza commenta: *“In quel periodo, anche quando impegnato in viaggi, era puntualissimo alle pratiche di pietà; era di tratto molto gentile con le autorità ecclesiastiche. Nei posti dove c’era una casa salesiana preferiva rimanere lì... Non aveva denaro, perché lo amministrava il compagno; lungo il percorso stava sempre raccolto con la mente nella preghiera”*.

MORELIA, GUADALAJARA, COLIMA

A metà luglio si diresse alla città di Morelia, dove fece varie visite di lunga durata al signor Arcivescovo, Mons. Leopoldo Ruiz y Flores. Invece il vescovo di Tacámbaro, Mons. Manuel Pío López, si recò lui stesso a Morelia per incontrare Mons. Piani. In questa città ebbe colloqui anche con Mons. Luis M. Martínez, allora coadiutore dell'arcivescovo di Morelia. Qui, come a Puebla e a Città del Messico, nei momenti di riposo andava a visitare amici dell'opera di Don Bosco.

A Guadalajara non c'erano i salesiani perché, espulsi dal loro collegio, avevano lasciata la città. Monsignore dovette alloggiare presso il P. José Guadalupe González. Ebbe vari incontri con l'arcivescovo eletto da pochi mesi, Mons. José Garibi y Rivera, e parlò con il vicario generale e alcuni dignitari della curia.

La visita a Colima durò solo due giorni. Il vescovo di quella diocesi, Mons. José Amador, era molto anziano e il visitatore prese contatto piuttosto con il vicario generale e altri sacerdoti.

LEÓN E MONTERREY

Ritornò a Città di Messico, dove ebbe incontri con i vescovi di Cuernavaca e di Oaxaca. Dalla capitale si diresse a León, dove

parlò con Mons. Valverde y Téllez, vescovo della diocesi, e con alcuni sacerdoti.

A Monterrey visitò Mons. José Guadalupe Ortiz y López e alcuni dei sacerdoti del clero di quella diocesi. Lì, come a Colima e altre città, visitò anche le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Finalmente, verso la fine di settembre, ritornò a Città di Messico, dove si dedicò a compendiare in forma privata le impressioni raccolte. Durante quel periodo continuò ad ascoltare altri vescovi – tra essi quello di Veracruz, Mons. Rafael Guízar y Valencia – sacerdoti e religiosi.

Una delle ragioni che lo trattennero di più nella capitale fu l'incarico che aveva ricevuto di studiare chi poteva essere il nuovo ordinario di quella archidiocesi. Propose Mons. Luis Maria Martínez e infatti, l'anno seguente, quel prelato fu preconizzato arcivescovo di Città di Messico.



Città di México: Mons. Piani nella Delegazione Apostolica.

IL FRUTTO MIGLIORE

La visita di Mons. Piani ebbe un felice esito. Con la relazione da lui presentata – testimonianze, osservazioni, chiarimenti di domande, ecc. – Pio XI preparò un prezioso documento pubblicato il 28 marzo 1937, l'enciclica *Firmissimam constantiam* indirizzata alla Chiesa messicana. Molto sinteticamente ne presento alcuni elementi.

“Ci è assai conosciuta la vostra costanza nel professare la fede e resistere alle imposizioni... Purtroppo i nemici di Dio sono riusciti ad attrarre molti timidi o tiepidi, che si fanno collaboratori della scristianizzazione... Contrastando tali apostasie o debolezze, diventa per noi più meritevole la resistenza al male, la pratica della vita cristiana e la professione di fede dei numerosissimi fedeli guidati dal clero... Questo ci consola e fa nascere la speranza nell'aiuto divino... Per incoraggiarvi nella vita cristiana vi scriviamo questa lettera, approfittandone per ricordarvi che i mezzi più efficaci per una restaurazione cristiana sono la santità dei sacerdoti e la formazione dei laici...”

Questa breve sintesi riassume l'introduzione, presentata nei cinque primi punti, e offre un'idea generale dell'intero documento. Il Messico cattolico incominciò allora a vivere una nuova tappa della sua storia, poiché i fedeli, incoraggiati dalla voce del Papa, ravvivavano la fede e, diretti dai loro pastori, continuavano con fervore a vivere cristianamente. Molto merito del felice risultato di questa enciclica va attribuito al lavoro nascosto eseguito da Mons. Piani nella sua visita apostolica.

XVI. NUOVA MISSIONE NEL MESSICO

IN MESSICO NEL 1949

Mons. Piani non sospettava che la Provvidenza l'avrebbe portato definitivamente nel Messico. Nel 1948 aveva appena celebrato in Manila le nozze d'oro sacerdotali e quelle d'argento episcopali, quando gli arrivò una disposizione della Santa Sede: era destinato al Messico. Non dimenticava mai questo paese. Aveva scritto a don Mateos il 29 settembre 1933: *“Sono già undici anni che abbiamo lasciato il Messico e lo ricordiamo sempre con simpatia e affetto, interessandoci di quanto si riferisce a quella nazione”*. Un'altra volta scrive dagli Stati Uniti allo stesso don Mateos: *“Quando incontro don Wiczorek parliamo del Messico, fino al punto che lui mi dice che sembro ancora ispettore del Messico”*.

Monsignore desiderava incominciare immediatamente il nuovo compito. Purtroppo un problema polmonare non glielo permise: arrivò nel Messico soltanto a marzo del 1949. Già nel 1919, a Morelia, una polmonite lo aveva portato sull'orlo della tomba.

Al suo arrivo incontrò una nuova situazione. Al presidente Lázaro Cárdenas (che aveva impiantato nel paese l'insegnamento marxista e tolto i collegi ai religiosi) era succeduto il generale Manuel Avila Camacho, che migliorò le relazioni del governo con la Chiesa cattolica (1940-1946). Nel 1946 il nuovo presidente Lic. Miguel Alemán portò un'era di liberalismo aperto a tutte le idee, e ciò favorì anche la Chiesa. In questo periodo arrivò Mons. Piani.

VISITATORE APOSTOLICO

Vedendo l'apertura di questi governi, la Santa Sede desiderava riallacciare le relazioni diplomatiche interrotte nel 1923. Perciò propose a Mons. Piani di creare una delegazione apostolica, della quale egli stesso sarebbe stato il delegato. Monsignore consigliò di desi-

gnarlo solo visitatore apostolico. Una misura prudenziale, che gli permetteva di studiare meglio l'ambiente e creare le condizioni per una delegazione apostolica.

Il suo lavoro, soprattutto all'inizio, fu assai prudente e nascosto, senza lasciare per questo di impegnarsi intensamente e spargere dappertutto il bene con il consiglio e la direzione. Per conoscere a fondo la realtà visitò molte persone: vescovi, sacerdoti e laici. Aveva 74 anni, ma continuava ad essere instancabile. In poco tempo riuscì ad avere un'idea più completa di ciò che era veramente il Messico, il suo governo, la sua gente, la sua Chiesa, e fu in grado di dire alla Santa Sede che era possibile creare una delegazione apostolica.

DELEGATO APOSTOLICO

Nel 1950 fu creata la delegazione apostolica del Messico e il delegato fu proprio Mons. Guglielmo Piani. L'ultimo delegato era stato Mons. Ernesto Filippi, espulso dal governo nel 1923. Nel maggio del 1929 Mons. Leopoldo Ruiz y Flores, arcivescovo di Morelia, aveva ricevuto la nomina di delegato apostolico per *le relazioni* con il governo.

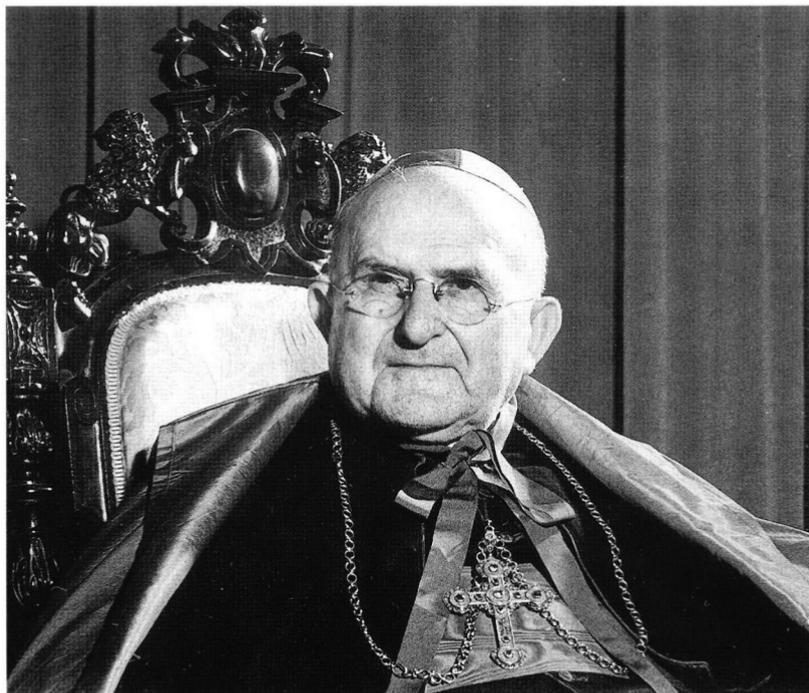
Don Zurita scrive: *“Il nuovo delegato si guadagnò subito la stima di tutti: vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli. Dotato di una discrezione a tutta prova, di prudenza somma e di tratto squisito, seppe vincere gli ostacoli che si opponevano alla sua missione e azione apostolica e con bontà conquistò i cuori. Esortò il clero alla santità, indicò al popolo le mete da raggiungere con la semplice formula ‘Pane e Catechismo’, si identificò con la gente in modo tale che divenne un vero rappresentante del Papa nel Messico e un vero rappresentante del Messico presso il Papa”*.

Un quadernetto di appunti con note personali presenta, in data 1952, una lista di *“opere da appoggiare ogni volta che se ne presenti l'occasione”*: 1. Seminari. 2. Diffusione della dottrina cristiana (catechismi, convegni, ecc.). 3. Organizzazione dell'azione cattolica. 4. Questione operaia, circoli cattolici di operai, azione religiosa e sociale cattolica. 5. Missioni ed esercizi spirituali in parrocchie, chiese, regioni, borgate, ecc. 6. Convegni indigeni, specialmente per uomini. 7. Ritiri chiusi.

CON L'EPISCOPATO

Mons. Méndez Arceo, vescovo di Cuernavaca, poté affermare: *“Il signor Piani aveva tutte le virtù necessarie per adempiere il suo alto compito, ma erano ammirevoli in lui soprattutto la discrezione e l'efficacia con i vescovi... D'altra parte non tollero che si mancasse di rispetto alla dignità episcopale...”*.

Noi, che abbiamo potuto conoscere la sua grande attività, – afferma Don Zurita – sappiamo che, malgrado l'età avanzata (dai 75 fino agli 81 anni), il suo ininterrotto lavoro in ufficio si abbinava continuamente a viaggi, quasi sempre scomodi, a volte di centinaia di chilometri in automobile, che era generalmente il suo mezzo di trasporto. A volte per rispondere agli impegni doveva, poche ore dopo l'arrivo in un posto, partire verso un altro.



Una delle ultime fotografie di Mons. Guglielmo Piani (anno 1955).

Così, per esempio, visitò Huajuapán de León, in Oaxaca, il 12 maggio 1953 per partecipare alle nozze d'oro dell'erezione canonica della diocesi. Due giorni dopo, il 14, era a più di mille chilometri di distanza e assisteva, a Monterrey, alla consegna del pallio all'arcivescovo di quella Chiesa.

I frutti durevoli della sua azione diplomatica e religiosa sono molti. Ricordiamo, tra tanti, l'erezione della diocesi di Toluca, l'elevazione ad archidiocesi di Jalapa e la *missio sui juris* di Tarahumara. Inoltre lasciò tutto pronto per risolvere, secondo quanto disse egli stesso, la costituzione di dodici diocesi e la nomina dei rispettivi vescovi.

CON I SALESIANI

Mons. Piani non smise mai di essere e comportarsi da salesiano. Lo dimostrò in moltissime occasioni. Scrisse don Oropeza: *“Il suo ritorno nel Messico... fu per i salesiani motivo di immensa allegria, perché avevamo nuovamente in lui un padre buono, amoro e, nello stesso tempo, energico. Malgrado l'elevata carica, quando un salesiano, superiore o suddito, lo visitava, dimostrava una grande soddisfazione. Una volta lo visitai per avere un permesso che soltanto lui poteva concedere. Me lo concesse. Lo supplicai di farlo per tutto l'anno, così non l'avrei disturbato ogni mese. Mi rispose: – No, perché se te lo do per tutto l'anno non vieni più a trovarmi. Così invece ci vediamo ogni mese, perché il bisogno di avere il permesso ti porterà qui a pranzare con me –”*.

Don Oropeza aggiunge: *“Ogni anno, quando finivano le mute di esercizi spirituali dei direttori, c'era l'abitudine che monsignore li invitasse a pranzo a casa sua, presieduti dal signor ispettore. Approfittava dell'occasione per far loro una conferenza morale. Negli onomastici dei direttori di Città di Messico andava sempre a pranzo dal festeggiato. Il giorno del proprio onomastico gli piaceva trascorrerlo in raccoglimento nel noviziato salesiano... Nella festa del Sacro Cuore andava al noviziato o invitava i novizi alla delegazione apostolica...”*.

Il 1° dicembre 1952 si compivano sessant'anni dell'arrivo dei salesiani nel Messico e, durante il 1953, ebbero luogo le feste giubilari. Monsignore presenziò a moltissime delle manifestazioni che segnarono l'evento.

Ma dove brillava di più la salesianità di Monsignore era nella venerazione che nutriva verso i superiori maggiori della Congregazione. Nel marzo-aprile 1956 visitò il Messico il quinto successore di Don Bosco, Rev.mo D. Renato Ziggiotti. Monsignore si recò da lui varie volte. Don Ziggiotti scrisse: *“Manifestava tutta la sua devozione al successore di san Giovanni Bosco. Lo faceva specialmente all’accomiatarsi e, siccome io mi sentivo piccolo davanti a lui, volevo dimostrargli tutta la deferenza e le attenzioni che egli meritava per la sua alta carica, per la sua età e santità, mentre lui, da parte sua, lottava per rimanere in secondo piano...”*.

CON LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

La salesianità lo legava anche agli altri rami della Famiglia: Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi, ecc. Suor María Elena Guzmán ricorda: *“Da novizia ebbi l’opportunità di recarmi due o tre volte alla delegazione apostolica... La prima volta ci prepararono insistendo ‘che era la casa del Papa, che ci comportassimo con molto rispetto’... sicché siamo entrate con un po’ di timidezza; ma presto fummo ciò che eravamo: novizie (giovani allegre e rumorose). Non c’erano sedie sufficienti, perché eravamo più di 40, e ci siamo sistemate il meglio possibile, conservando una distanza rispettosa. Ma lui ci disse: ‘Avvicinatevi, i pulcini che sono più vicini alla gallina ricevono più calore’, e lo attorniammo sedendo sul pavimento, vicino ai suoi piedi. Cantammo, parlammo con lui senza nessuna barriera ormai: era un papà affettuoso che stavamo visitando...”*.

Suor María Elena continua: *“Un’altra volta... siamo arrivate proprio nel momento in cui gli si era presentato un impegno imprevisto, sicché non poté riceverci subito. Stavamo aspettando in giardino, naturalmente fuori dei prati e in silenzio. Allora lui si affacciò alla finestra, interrompendo le sue occupazioni, e ci lanciò una palla, dicendo: ‘Mettetevi a giocare, a raccogliere frutta e fiori, a divertirvi: questa è casa vostra’...”*.

POVERO CON I POVERI

Suor Virginia Aguilar, Figlia di Maria Ausiliatrice, testimonia: *“Sia nella biancheria intima che negli abiti propri della sua dignità*

era sommamente ordinato e pulito, ma molto semplice e, per l'amore che aveva alla povertà, gli abiti rammendati continuava ad usarli fin quando era possibile. Non voleva niente di superfluo. Per il suo arrivo alla delegazione apostolica gli avevano preparato un letto di metallo con coperta di seta, come pure un servizio di catino e brocca d'argento. Quella stessa sera fece sostituire il letto con uno piccolo dalla coperta normale, come presso i religiosi, e invece di usare il servizio d'argento andò a lavarsi nella stanzetta delle pulizie...".

Questo aspetto di "povertà" lo si comprende soltanto in relazione con la carità: monsignore si fece povero per amare di più i poveri. Lo dimostra un episodio raccontato dalla stessa suor Virginia: *"La sua carità arrivava ad ogni persona, senza distinzione di classi sociali; prediligeva i ragazzi e i poveri. Era già delegato apostolico quando un ragazzo povero gli si presentò dicendo: 'Padre, non potrebbe prepararmi alla prima comunione?'. Con molta dolcezza lo ricevette nel suo ufficio come se fosse stato un personaggio importante. Da quel momento il ragazzo si presentò in delegazione ogni giorno, fino a quando fece la prima comunione, con la colazione nella sala da pranzo dell'eccellentissimo signore".*

Ricorda don Salvador Nava: *"Monsignore curò sempre il personale di servizio. Per questo, dopo i banchetti delle feste, andava in cucina a congratularsi e ringraziare cuoche e inservienti".*

XVII. IL TRAMONTO LUMINOSO

FELICE INIZIO D'ANNO

Iniziava l'anno 1956. Monsignore aveva 80 anni compiuti. La sua lunga vita, più che spegnersi, era come un tramonto luminoso che brillava ancora di più. Per il natale e l'anno nuovo, come al solito, presentò a benefattori, amici e vescovi i tradizionali auguri. Alle comunità salesiane della capitale li presentò di persona.

Il 23 gennaio si recò alla comunità salesiana di El Refugio, nella città di Puebla per fare, accompagnato dal segretario don Carlos Menéndez, gli esercizi spirituali. Ogni anno, quando andava agli esercizi, faceva in modo che non si sapesse dove si sarebbe trovato, per poter così rimanere da solo con Dio.

Finiti gli esercizi, celebrò il 31 gennaio a Puebla, con i salesiani, la festa di san Giovanni Bosco. Al mattino celebrò la messa nella chiesa di El Refugio. Poi visitò il collegio Trinidad Sánchez Santos e l'aspirantato Juan Ponce de León. Il 1° febbraio ritornò alla capitale. Ai primi di febbraio si ritrovò con gli exallievi salesiani a Santa Julia, il collegio salesiano più antico del Messico, dove essi si radunavano tradizionalmente dopo la festa di Don Bosco.

PERDITE DOLOROSE

In una lettera a don Giuseppe M. Manfredini, un suo vecchio compagno che si trovava a Sevilla, scrive il 19 aprile 1955: “...*Non bisogna farsi illusioni, perché si contano sulla punta delle dita i compagni ancora vivi, tutti sugli ottant'anni (io li compio il 16 settembre prossimo, anniversario dell'indipendenza del Messico; quindi sono messicano per nascita)*...”.

Da gennaio era peggiorato lo stato di salute di Mons. Luis M. Martínez, arcivescovo di Messico, che Mons. Piani stimava assai e visitò varie volte. Il malato andò a ricevere il premio del Signore il 9 febbraio 1956 e per monsignore fu una perdita dolorosa.

Un'altra perdita fu quella di Mons. Gastón Mojaisky Perrelli. Era stato consigliere della delegazione apostolica del Messico e, dopo, auditore della medesima. Uomo preparato, fu di grande aiuto per il lavoro diplomatico. Fu mandato nel Guatemala come incaricato di affari della Santa Sede in quella nazione. Mons. Piani, che lo stimava molto, ne soffrì la separazione.

LA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE

Già dal 23 aprile, come negli altri anni, volle che don Menéndez ornasse in modo speciale la cappella, incominciando così il tradizionale mese di Maria Ausiliatrice. Raccomandò a una Figlia di Maria Ausiliatrice: *“Faccia propaganda in casa perché tutte (durante il mese di Maria) facciano il fioretto, preghino e cantino alla nostra Madre celeste”*.

Il 24 maggio, giorno della festa, fu una giornata di attività intensa. Al mattino celebrò la messa nell'istituto Centro America, al sud della città. A mezzogiorno era nella casa di Santa Julia, in visita all'ispettore don Antonio Ragazzini e agli altri salesiani della casa ispettoriale. Dopo il pranzo osservò il progresso dei lavori del santuario di Maria Ausiliatrice, che don Mauro Garza portava avanti. Più tardi, ancora lì, incontrò exallievi, ragazzi e gente del popolo.

Alla sera andò a predicare nella chiesa salesiana di Santa Inés. L'amore a Maria lo spingeva a proclamarne le lodi dappertutto. In quei giorni di fine maggio si sentiva molto bene in salute.

Aveva promesso ai *Caballeros de Colón* di partecipare al loro convegno, che quell'anno si celebrava ad Aguascalientes. Finita la festa di Maria Ausiliatrice, vi si recò in automobile; pernottò a León e il giorno dopo arrivò ad Aguascalientes, dove prese parte alla chiusura del convegno.

PREPARANDOSI A MORIRE

Ad Aguascalientes si sentì male: pensò si trattasse di problema di stomaco. Rientrato a Città di Messico si sentiva stanco e indisposto. La notte dal 30 al 31 maggio monsignore la trascorse molto male. Pensò che fosse questione di stomaco e non volle svegliare il

segretario, ma non riuscì a dormire: gli mancava il respiro e il cuore non rispondeva bene.

Al mattino don Menéndez chiamò subito il medico più vicino. Questi, fondandosi sulle affermazioni del paziente, gli prescrisse delle medicine per lo stomaco. Verso sera le cure non avevano dato risultato e venne il medico personale di monsignore, Dr. Ruiz Ochoa, che, dopo un'accurata visita, diagnosticò un infarto.

Il delegato apostolico era ferito a morte e i medici ordinarono riposo assoluto. All'inizio il paziente non fu informato di tutta la gravità della malattia; più tardi seppe che si trattava di un infarto, ma pensò che avrebbe potuto continuare il suo lavoro, anche se con un ritmo meno intenso. Il nuovo arcivescovo, Mons. Darío Miranda, dovette dirgli: "...in nome di Maria Ausiliatrice le ordino di lasciar da parte qualsiasi lavoro...". Lui allora obbedì.

Fu in quel momento che comprese veramente quanto fosse delicata la sua situazione e accettò, con coraggio e amore, la volontà divina. Non disse niente, ma lo si vedeva più raccolto, più amabile, più sereno. Scrive al fratello Dante: "...*Quindici giorni fa mi sono sentito abbastanza male. All'inizio si credeva che fosse una infezione intestinale, ma un elettrocardiogramma rivelò poi che si trattava di un infarto al miocardio... Sia fatta la volontà di Dio...*".

La notizia si propagò subito e molte persone si presentavano a visitarlo e a informarsi della sua salute: poveri e ricchi, ragazzi, adulti e anziani. Lo fece persino il presidente della Repubblica, Lic. Adolfo Ruiz Cortines, che inviò varie volte il segretario particolare, Lic. Rogelio de la Selva, a chiedere notizie e presentare saluti. A causa della situazione del malato, si permetteva che lo vedessero soltanto poche persone: vescovi, superiori religiosi, ecc. Il 25 giugno, suo giorno onomastico, si moltiplicarono visite e regali.

PASSA A CUERNAVACA

Trascorsero i mesi di giugno e luglio, ma la salute di monsignore non migliorava. I medici pensarono che fosse conveniente farlo scendere, dai 2240 metri di Città di Messico, a Cuernavaca, città situata a 70 chilometri dalla capitale e soltanto a 1642 metri sul mare.

Mons. Piani vi arrivò il 1° agosto, accompagnato da don Carlos Menéndez e da Mons. Gaetano Allibrandi, nuovo segretario della

delegazione apostolica. Furono ospitati nella casa di un generoso cristiano, il Sig. Guillermo Barroso: lui e i familiari, accogliendo l'invito di Mons. Sergio Méndez Arceo, vescovo di Cuernavaca, accolsero con gioia l'illustre ammalato.

Quella casa sembrò troppo lussuosa a monsignore, ma sperava che la permanenza non si sarebbe prolungata troppo e sarebbe potuto ritornare alla semplicità della sua delegazione.

VICINO ALLA META

Il 16 settembre compì gli 81 anni di età e ricevette molte congratulazioni. Ma la salute non migliorava. Don Zurita scrive: *“Se la sua vita fu una continua unione con Dio e una preghiera ininterrotta, ancora di più in questi mesi... È il motivo per cui il suo volto si presentava più benevolo, il sorriso era più evidente e trattava tutti con una immensa bontà”*.

Il 26 settembre la famiglia del Sig. Guillermo Barroso, che lo ospitava con tanto affetto, volle accompagnarlo a tavola e monsignore accettò. Durante il pranzo, facendo grandi sforzi, il paziente si mantenne sorridente e contento.

Alla sera, come sempre, monsignore disse le preghiere con don Carlos Menéndez, che gli impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice, ricevuta con grande devozione. Poi, prima delle ore 20, si augurarono la buona notte. L'ammalato si presentava tranquillo, forse più che altri giorni, sembrava meno stanco e più animato.

XVIII. LA FELICITÀ SENZA FINE

L'ORA DI DIO

Il 27 settembre, verso le 4 del mattino, si sentì il suono del campanello. Il segretario di Monsignore, subito accorso, trovò il malato in piedi: *“Mi sento male, non riesco a respirare”*. Don Carlos gli fece prendere una medicina per il cuore e aggiunse: *“Le darò la benedizione di Maria Ausiliatrice”*. – *“Sì, dammela – rispose l'infermo – ma anche l'estrema unzione”*. Don Carlos Menéndez impartì la benedizione di Maria Ausiliatrice, telefonò al medico e poi amministrò la sacra unzione. Il malato, scosso da dolori atroci, si muoveva nel letto, ma riuscì a rispondere alle orazioni del sacramento.

Il medico, all'arrivo, si accorse subito che era giunta l'ora di Dio. Gli fece un'iniezione per calmare il dolore e i minuti incominciarono a trascorrere: sembravano ore. Il malato ormai non parlava. Il sacerdote gli suggeriva orazioni e sembrava che egli le seguisse. Il respiro, prima affannoso, si andò facendo più tranquillo, fin quando il cuore cessò di battere. Erano le quattro e mezzo del mattino.

ONORANZE A CUERNAVACA

La notizia si diffuse immediatamente in tutto il Messico e all'estero. La costernazione dei messicani fu generale. Mons. Sergio Méndez Arceo, vescovo di Cuernavaca, volle avere in cattedrale durante un giorno la salma di monsignore per le prime onoranze funebri. Alle 14:30 partì il corteo dalla casa della famiglia Barroso verso la cattedrale. Lo formavano seminaristi, clero, religiosi e religiose, tanti fedeli. Presiedeva il vescovo. Tutti pregavano e alcuni piangevano.

Fu molta la gente che sfilò nella cattedrale per rendere omaggio a un uomo così illustre. Alcuni accostavano indumenti, rosari ecc. ai resti mortali di chi, a loro giudizio, era un santo.

Il 28, alle 10 del mattino, si celebrarono le solenni onoranze funebri. Il vescovo, che presiedeva la messa, disse nell'omelia: *"...Mons. Piani comprese questa nazione di fisionomia peculiare. Comprese i nostri difetti per spiegarli e le nostre buone qualità per lodarle... Ringrazio il Signore di avermi permesso di accompagnarlo e servirlo durante la sua ultima malattia e confido nella sua protezione dal paradiso perché...a mio giudizio era un santo"*.

COMMOZIONE GENERALE

La notizia arrivò dappertutto e gli ambienti cattolici ne furono costernati. La maggioranza dei vescovi celebrarono i funerali nelle loro diocesi.

Tutti i giornali della Repubblica e molti dell'estero fecero conoscere la notizia e anche la commentarono. Afferma don Zurita: *"Non troviamo ancora un giornale che non lo abbia considerato un uomo di Dio, una perdita irrimediabile..."*.

Ecco qualche giudizio dei giornali messicani. Li prendiamo dalle molte pagine che si scrissero in quel momento.

– *"Fu un uomo santo e provvidenziale per il Messico..."* (Novedades).

– *"...Seppe rimanere nel nascondimento proprio mentre prestava grandi servizi alla Santa Sede e alla Chiesa nel Messico..."* (Excélsior).

– *"In odore di santità visse e morì Mons. Guglielmo Piani..."* (El Zócalo).

– *"...Si guadagnò tutti con la sua bontà e prudenza"* (Últimas Noticias).

– *"...Monsignore era considerato santo. La sua vita religiosa ed austera, impegnata a spargere dappertutto la carità cristiana e la bontà, avvinse molti, anche non cristiani, che venerarono in lui l'uomo di Dio"* (El Sol).

FUNERALI A CITTÀ DI MESSICO

Il 28, a mezzogiorno, partì da Cuernavaca il corteo formato da una lunghissima fila di automobili che seguivano quella con la

salma. Erano quasi le due del pomeriggio quando il corteo arrivò al santuario di Maria Ausiliatrice, nella borgata di Santa Julia della Città di Messico. Lì, nella cripta, tutto era preparato per ricevere monsignore.

Attendevano già i salesiani e i loro novizi, le figlie di Maria Ausiliatrice, le loro novizie e i rappresentanti di molte comunità religiose. Migliaia e migliaia di persone di ogni categoria sfilarono davanti al feretro: vescovi e sacerdoti, religiosi, professionisti, operai e massaie, muratori e domestiche, diplomatici e gente di governo... persino militari in uniforme..., soprattutto ragazzi, giovani e gente del popolo.

Il 29, dopo la messa delle 7:30, si formò il corteo funebre che avrebbe portato il corpo dell'amato padre alla cattedrale. Innumerevoli macchine si accodarono al corteo; fu molta la gente che non riuscì ad entrare in cattedrale e dovette rimanere fuori.

Numerosi giornali, radio-trasmittenti e televisione inviarono rappresentanti. C'erano molti vescovi e molti superiori di ordini e congregazioni religiose. Un settore riservato accoglieva i membri del corpo diplomatico.

L'ULTIMA DIMORA

Si pensava di seppellire la salma nella basilica di Santa Maria di Guadalupe, ma lì stavano per iniziare dei lavori alle fondamenta, che forse avrebbero poi richiesto spostamenti del feretro. Per questo si preferì farlo nella cattedrale, nella cappella di Nostra Signora di Guadalupe. Erano le 12,30, quando, terminata la messa solenne, la salma fu collocata nella sua ultima dimora.

Monsignore aveva chiesto che il funerale fosse molto semplice e che sulla lapide che chiudeva la tomba si scrivessero, in latino, soltanto queste parole: *“Ossa e ceneri di Guglielmo Giuseppe Piani, arcivescovo titolare, della Congregazione Salesiana. Pregate per lui”*. Ma l'amore, la pietà filiale e la gratitudine non permisero di accogliere questo desiderio e, sulla lapide, si incise per i posteri la seguente iscrizione: *“Qui riposa, nella pace di Cristo, Guglielmo Piani, della città di Martinengo, arcivescovo titolare di Nicosia, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco: brillò davanti a tutti per il suo esempio, la sua prudenza, l'amore a Dio e la liberalità verso i poveri; guidò con immensa sollecitudine, ricolma di ca-*

rità, le questioni cattoliche nella nazione messicana come delegato apostolico. Visse dal 1875 al 1956”.

Lì, ai piedi dell’immagine della Madonna di Guadalupe, rimangono i resti mortali. Con lei e con Dio, in cielo, la sua anima. Tra noi, la sua memoria, testimonianza viva di santità cristiana nello stile di Don Bosco, invito ad imitarlo e a seguirlo nella gloria.



Città di México. La salma di Mons. Piani nella cattedrale, attornata dall’ Arcivescovo Mons. Miguel Dario Miranda, sacerdoti e fedeli.

INDICE

I	ORIGINI	7
II	UN BAMBINO CHE PROMETTE	11
III	NELLA CASA DI DON BOSCO	15
IV	UN ADOLESCENTE MODELLO	19
V	GIOVANE PROTESO VERSO L'IDEALE	23
VI	IL NUOVO SALESIANO	27
VII	UNA NUOVA TERRA	31
VIII	UN UOMO NUOVO	37
IX	IL GIOVANE SUPERIORE SALESIANO	41
X	ISPETTORE IN MESSICO	49
XI	EVANGELIZZARE EDUCANDO	55
XII	ALLA RICERCA DELLA VOLONTÀ DI DIO	59
XIII	DELEGATO APOSTOLICO NELLE FILIPPINE	63
XIV	SEMINÒ NELLE LACRIME	71
XV	MISSIONE DELICATA NEL MESSICO	77
XVI	NUOVA MISSIONE NEL MESSICO	83
XVII	IL TRAMONTO LUMINOSO	89
XVIII	LA FELICITÀ SENZA FINE	93

*Ringrazio di cuore tutte le persone che
con generosità aiutarono a diventare
una bella realtà la pubblicazione di questa
piccola biografia di Mons. Guglielmo Piani,
in particolare don Angelo Botta e don Luigi
Cei per i loro utili consigli, e don Corrado
Bettiga e don Pietro Selogni per il loro valido
incoraggiamento.*

